| Abbonamenti | Interno e Colonie anno | sem. | trim. | Estero anno | sem. | trim. |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Tribuna | 28 — | 14 — | 7 — | 44 — | 22 50 | 12 — |
| Tribuna illustrata | 5 — | 2 50 | — — | 10 — | 5 — | — — |
| [illegible] | 7 50 | 3 75 | — — | 10 50 | 5 25 | — — |
| Tribuna e Tribuna illustrata | 32 — | 16 — | 8 — | 55 — | 28 — | 14 50 |
| [illegible] | 34 50 | 17 25 | 8 65 | 55 50 | 28 25 | 14 65 |
| [illegible] | 39 50 | 19 75 | 9 90 | 65 50 | 33 25 | 16 65 |
| [illegible] | 11 50 | 5 75 | — — | 19 50 | 9 75 | — — |

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

# LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)
*Avvisi economici:* Vedere condizioni rispettive rubriche — *Avvisi commerciali:* L. 4 la linea — *Avvisi finanziari:* L. 4 la linea. — *Avvisi mortuari:* L. 4 la linea — *Piccola cronaca:* L. 4 la linea.
La pagina è divisa in sei colonne e la pubblicità si misura a corpo sei. Indirizzarsi alla
Unione Pubblicità Italiana ROMA — Via Tritone, 69 e sue Succursali.
OGNI NUMERO SEPARATO CENT. 10 IN TUTTA ITALIA
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Anno XXXVI — QUARTA EDIZIONE — Martedì 30 Luglio 1918 — ROMA — Martedì 30 Luglio 1918 — QUARTA EDIZIONE — Num. 209

# I tedeschi non riescono ad arrestare l'avanzata degli Alleati sulla linea dell'Ourcq

## La battaglia dell'Imperatore

E' finita male, come già quella del figlio. Dal Kronprinz al Kaiser, e viceversa, il genio di Napoleone non si può dire che salga o discenda per il rami degli Hohenzollern. La Marna doveva essere la rivincita di Verdun. E non ne è infine che la ripetizione, se possibile peggiorata.

Abbiamo letto i bollettini del Grande Stato Maggiore. Non abbiamo letto ancora i messaggi dell'imperatore alla moglie, alla zia, alla sorella, alla balia, al cagnolino, al pappagallo di casa, annunzianti le nuove meraviglie del pugno, del dente, dell'ugna, e, inutile aggiungere, della spada tedesca, contro a Francesi, Inglesi, Americani, Italiani, insieme ridotti polvere ed ombra. Comunque, è da augurarsi che il nuovo Cesare non ci privi a lungo dei Commentarii di questa nuova Guerra Gallica, che senza dubbio oscureranno quelli della prima. E' vero che l'antico arrivò a fare, combattendo, anche una punta in Inghilterra. Ma allora von Tirpitz non aveva inaugurato il sottomarino.

Io mi auguro che il più grande conduttore di eserciti e reggitore di popoli (non sorrida Carlo I e IV), che il mondo abbia mai visto coi suoi occhi caduchi, non si senta tocco ed offeso, lui tedesco, lui rappresentante ed esponente della più pura e nobile razza che sia sfuggita dal mantello di Noè, al paragone di Napoleone Bonaparte e di Giulio Cesare, due guerrieri di razza inferiore (italiani, che vergogna!) i quali si affannavano a crearsi un impero, invece di distruggere quello ereditato dal padre. E' vero, sì: quei due ambiziosi, quei due arrivisti avevano l'abitudine, la cattiva abitudine di vincere le loro battaglie, specialmente contro i tedeschi, qualsiasi nome portassero e qualsiasi obiettivo si proponessero. E' vero, anche, essi avevano la non meno cattiva abitudine di creare volta a volta la battaglia e muoverla e condurla e animarla col soffio, divino o demoniaco, del loro genio, e non si contentavano di guardarla dall'alto di un colle, con le *jumelles* a lunga portata, comunicando le loro impressioni ai consiglieri aulici del seguito. E la loro infinita ingenuità! Essi non se ne accorgevano neppure, tanto ne erano pervasi, come i bambini del latte che succhiano dalla mammella. Essi combattevano e lasciavano alle battaglie il nome dei luoghi dove conquistavano le vittorie: Bibracte, Sembra, Gergovia, l'uno; Marengo, Austerlitz, Jena, Wagram, l'altro. Non offrivano alle battaglie l'elemosina del loro nome, come i padri putativi fanno coi trovatelli — e come generosamente fa il grande imperatore di Germania. Ecco: di quando in quando, le trombe della fama agitano coi loro suoni l'aria, e i telegrafi e i telefoni con le loro ripercussioni l'anima dell'universo: «Udite, Udite! La più grande battaglia sta per cominciare. Tutti i cannoni stanno per tuonare, tutte le armi stanno per brillare, tutti i generali stanno per comandare, tutti i soldati stanno per obbedire. Udite! Udite! Questa sarà la più grande battaglia della Germania, e quindi del mondo: la battaglia dell'Imperatore! » All'annunzio, l'ombra spodestata di Bismarck domanda sarcasticamente, nel Walhalla, all'ombra di Moltke: «A quando la vittoria dell'imperatore?» Ma l'ombra di Moltke diventa sempre più taciturna.

Ah, fosco imperatore! Che argomento di ironie, se lo spirito degli scrittori e del pubblico non si aggirasse attristato sulle rovine e le stragi che tu hai volute e provocate, che argomento di ironie il tuo manto imperiale, che basta appena a coprire l'animo di un Tartufo sanguinario, e da venticinque anni si dà l'aria di coprire la maestà della gloria germanica! Quanti gesti, quanti sermoni, quanti discorsi, al chiaro di luna e all'ombra del baldacchino, sul mare del Nord o nelle caserme, nei banchetti e nelle sacre funzioni, per creare il personaggio fantastico, il personaggio mistico, il personaggio mitico, che doveva imporre la sua parola e la sua legge al mondo aspettante, e tagliergli intanto la borsa di sorpresa, nel momento più opportuno del sonno o del riposo. E quale strana e mostruosa caricatura appare tutta l'opera dell'impero, volta e svolta a simulare una grandezza di Mito, che si è vista confondersi alla fine coi primitivi istinti della bestia verso il pasto della carne cruda, e una suprema scienza militare che si è vista anch'essa alla fine confondersi con la primitiva tendenza delle orde uscenti dalle oscure foreste e dai pantani a rapinare le terre illuminate e fecondate dal sole: l'invasione. Tutta questa enorme guerra germanica, così occultamente preparata, organizzata, combinata, ed al suo scoppio esaltata come il capolavoro di tutte le arti e tutte le scienze della Kultur germanica, che cosa è alla fine se non l'antica guerra d'invasione, come la facevano gli Attila primi e maggiori, la guerra del peso, il peso delle masse, tendenti a schiacciare il nemico più debole e meno armato e meno preparato all'assalto? Ma appena il nemico si accorge della sorpresa, e riesce ad armarsi e a difendersi, l'antica gloriosa leggenda della vittoria della bellezza e dell'intelligenza dell'uomo sulla forza bruta ed oscura della bestia rinasce e si riveste di novelle allori, e la fionda di David colpisce ancora una volta ed abbatte la stretta cervice di Golia. La Francia non ricorda oggi all'imperatore dei Tedeschi quella gloriosa leggenda?

Nel nome dell'imperatore di Germania si può corrompere, tradire, truffare, stuprare, incendiare, distruggere, massacrare; ma non si vince.

Nel nome dell'imperatore di Germania si può vendere e comprare un paese, o suscitarvi dentro la guerra civile; ma non si vince.

Nel nome dell'imperatore di Germania si può anche diffamare, come i giornali tedeschi hanno osato di fare in questi ultimi giorni stupidamente e criminalmente (non vi è cosa più stupida del delitto inutile), diffamare, dico, i generosi e valorosi soldati italiani che per la gloria dell'ideale hanno difeso Reims e vi/so sparso, com'è nella loro tradizione, accanto ai loro fratelli francesi; ma non si vince.

Da quattro anni, infatti, nel nome del loro imperatore, i tedeschi non fanno altro che avvilirsi in tutte queste nefande opere che sono il tradimento, l'assassinio, il massacro, la strage — la strage degli innocenti sopra tutto; ma invano, attraverso tutte queste nefande opere, che non sono la guerra, e che il mondo civile si rifiuta di considerare e definire guerra, essi cercano di aprirsi la via della vittoria. Ovunque arrivino, essi trovano sempre, all'ora data, il filo che trovò il brigante Musolino nella sua corsa, e lo fece cadere in mano dei carabinieri. Nemmeno, dopo Brest-Litowski e dopo Bukarest, quando parve che avessero alfine presa alla gola la vittoria — per sgomento, naturalmente, come è loro costume — nemmeno dopo Brest-Litowsk e dopo Bukarest, essi riuscirono a trovare requie e speranza. I granai dell'Ukraina, più che pane, producono *cenere* e fosco e la rivolta dei contadini in permanenza. Il loro leninismo accelera le inevitabili reazioni all'interno e gl'inevitabili intervanti armati ai confini. La guerra rinasce in Oriente, dove pareva per sempre domata. E in Occidente, dopo quattro anni, gli eserciti di Ludendorff e Hindenburg reduci dalla Russia, trovano sulla Marna la stessa sorte che von Kluck vi trovò sboccando dal Belgio insanguinato. Vi trovano qualche cosa di più: i soldati americani che li inseguono alle reni, al grido: *Lusitania!*; il grido delle donne e dei bambini che dal fondo del mare chiede vendetta agli uomini e a Dio contro la Germania e contro il suo imperatore.

Ah, fosco imperatore! Come devono essere fieri i soldati italiani, questi semplici e gentili eroi che videro la prima luce nel dolce poema di Virgilio, come devono essere fieri e superbi di combattere con quelli che nel nome della pietà umana, inseguono la bestialità germanica, al grido: *Lusitania!*

Questa tu volevi fosse la tua battaglia, o mal destro Mimo della più grande guerra europea. E fu. Ma la vittoria è rimasta ai morti. Ai morti che ti perseguitano dal fondo delle fosse e dal fondo del mare. E finiranno per farti cadere.

Non dice dunque la sacra parola della antica tragedia, che i morti uccidono i vivi?

**Rastignac.**

## Fère en Tardenois conquistata

PARIGI, 28.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

A nord della Marna le nostre truppe hanno continuato la loro avanzata.

Nella regione dell'Ourcq, malgrado la resistenza del nemico che cercava di impedire il passaggio del fiume, siamo riusciti a lanciare elementi avanzati sulla riva settentrionale. Siamo penetrati in Fère en Tardenois. A nord-est della foresta di Ris abbiamo raggiunto Champvoisy.

Sulla nostra destra le nostre truppe hanno preso Enfhau, Olizy e Violaine e hanno avvicinato sensibilmente la loro linea alla strada da Reims a Dormans.

In Champagne tentativi nemici, preceduti da bombardamento, nella regione a sud di Monte sono stati respinti.

PARIGI, 29.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

A nord della Marna nessun cambiamento da segnalare durante la notte. Nei combattimenti di ieri a est di questa parte del fronte abbiamo fatto circa quattrocento prigionieri.

## Gli americani occupano Seringes, Nesles, Sergy, Ronchères

PARIGI, 28.

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito americano, in data di stasera, dice:

A nord della Marna le nostre truppe continuano ad inseguire il nemico, malgrado i suoi ostinati sforzi per ritardare la nostra avanzata coi combattimenti di retroguardia, abbiamo attraversato l'Ourcq ed abbiamo occupato le località di Seringes, di Nesles, di Sergy e di Ronchères.

## Il laconico comunicato tedesco

BASILEA, 29.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale in data 28 sera dice:

Combattimenti sull'Ourcq. Per il resto giornata calma.

## Dove si arresterà il nemico?

PARIGI, 29, ore 8.45.

Il nemico tenta di sfuggire alla stretta ritirandosi sempre più al nord. Tutto l'interesse dell'attuale situazione consiste ne conoscere ove esso conti di arrestarsi.

La valle dell'Ardre sembra una posizione precaria; tuttavia il nemico vi resisterà finchè potrà. Se gli Alleati però lo incalzeranno più in fretta sarà indotto a ritirarsi sulla Vesle o fra Vesle e Aisne.

I tedeschi hanno energicamente consolidato le loro posizioni alle ali. Quella di Soissons alla loro destra e quella sull'Ardre alla sinistra, per regolare di lì' il proprio ripiegamento. Intanto annunciano che le loro nuove posizioni sono a destra, nella valle dell'Oise, a sinistra fra Marna e Ardre.

Saranno definitive? Anche se lo fossero avrebbero già perduto il terreno preparato dal quale contavano di espugnare la montagna di Reims e che doveva servire di base all'attacco di Parigi.

**Sarti.**

La pressione controffensiva, ma ancor più l'abilità di manovra del generale Foch, il quale ha saputo scegliere la direzione più sensibile pel nemico e insistervi, armonizzando le spinte da sud ed est subordinatamente a quella da ovest, han finalmente rotto l'equilibrio ed i tedeschi sono stati costretti a ritirarsi.

L'azione da parte degli Alleati si è mantenuta nelle proporzioni iniziali, non ha tentato azioni in grande stile, attaccando i piloni della resistenza nemica di Soissons e le posizioni di fronte a Reims. In tal modo gli Alleati hanno potuto infliggere un gravissimo scacco all'avversario, causandogli un logoramento massimo con uno spreco minimo delle proprie forze. Ma il logoramento maggiore conseguito dagli Alleati è quello della disorganizzazione di tante grandi unità avversarie e della impressione morale prodotta.

Con questa azione l'iniziativa delle operazioni è passata agli Alleati, che possono ora serenamente guardare, e intensamente seguitando a manovrare, alle azioni che i tedeschi potessero ancora cercar di svolgere con le Divisioni ancor fresche di riserva che debbono trovarsi di fronte alla Somme e contro il fronte inglese in Fiandra.

La controffensiva franco-americana sferrata nel settore stesso dell'offensiva germanica, per la sua immediata vicinanza, ha potuto far presto sentire e presto decidere l'operazione. Il nemico, con l'errore del suo schieramento, dove difficente ora la sicurezza del suo fianco destro, ha offerto l'occasione favorevole, colta a volo da Foch. Si è ripetuta ad un dipresso la manovra della prima battaglia della Marna, come andamento tattico. Ma le condizioni delle 70 divisioni tedesche circa impegnate nel saliente della Marna devono essere ben diverse questa volta, perchè la mancanza di strade, sicure ed anche sufficienti per la massa nemica, e l'essere molte di esse sottoposte al fuoco alleato, questa volta non deficente di cannoni e di munizioni, e la difficoltà di movimento per tante unità affluenti e defluenti dalla prima linea e intrecciantesi e accavallantesi col movimento dei rifornimenti e con lo sgombro dei feriti, in un settore ristretto e premuto da tre lati, debbono aver generato una confusione enorme, sebbene le truppe germaniche di copertura abbiano opposto la più tenace resistenza. Le perdite tedesche, valutate da 200 a 250,000 uomini, sono molte per l'effettivo di 64 Divisioni, tanto più in un periodo così breve di tempo.

Ora la celerità di ritirata tedesca e la possibilità che essa possa arrestarsi prima o dopo, dipendono essenzialmente dai progressi alleati da Vrigny, che potrebbero anche infirmare la linea del Vesle, e costringere i tedeschi a ritirarsi fino all'Aisne. Il progresso alleato da est segnerà la maggiore o minore disfatta tedesca, data la resistenza di Soissons.

Guadagni immediati strategici pei francesi sono oggi l'allontanamento definitivo di ogni minaccia su Parigi per le linee più pericolose della Marna, e il riattivamento per gli alleati delle ferrovie della valle della Marna.

**G. G.**

## 200,000 brasiliani pronti

NEW YORK, 28.

John Mitre, direttore della *Nacion* di Buenos Ayres, in una intervista concessa alla stampa ha dichiarato che il Brasile ha pronto un esercito di 200.000 uomini per essere inviato in Mesopotamia e in Palestina a rilevare le truppe inglesi che sarebbero mandate al fronte francese.

Il Brasile ha già offerto varie volte agli Alleati la propria cooperazione e attende ora un loro invito per agire immediatamente sul fronte asiatico il cui clima per le truppe brasiliane è più confacente che non quello di Europa. Per quanto non si abbia in proposito alcuna informazione ufficiale, le dichiarazioni del giornalista argentino, in ottimi rapporti col Brasile, sono qui ritenute esatte.

## La Spagna e la conferenza della pace

MADRID, 28.

Dato smentisce formalmente la notizia data dai giornali di Berlino, secondo cui la Spagna avrebbe ricevuto dal Governo tedesco le basi relative ad una conferenza per la pace.

## Penosa ritirata tedesca

PARIGI, 28, mattina.

Sulla riva destra della Marna non si trova più un tedesco. Gli Alleati continuano ad incalzare il nemico, rendendo penosa la sua ritirata.

La cavalleria francese, appoggiata da elementi di fanteria ha toccato ieri la linea dell'Ourcq, occupando Fère en Tardenois. E' stato così ripreso il fondo della saccoccia, formata dai tedeschi verso la Marna, e ridotta tale cavità che ebbe 45 chilometri di profondità. Ieri non ne aveva più che 30. Essa diminuirà ancora, poichè è poco probabile che Ludendorff continui ad esporre le proprie divisioni al pericolo di rimanere strangolate nella saccoccia, qualora le divisioni di Foch avanzassero fra Soissons e Reims.

Quindi i tedeschi non tenteranno nel soccorso della disperazione una battaglia nella valle dell'Ourcq.

**Sarti.**

BASILEA, 28. — Si ha da Berlino:

Gruppo di eserciti del principe Rupprecht. — *Viva attività di ricognizioni. Piuttosto forti offensive nemiche furono respinte a nord della Lys, dalle due parti della Somme e a nord-ovest di Montdidier. Attività dell'artiglieria su alcuni settori isolati.*

Gruppo del principe ereditario tedesco. — *Sul fronte di combattimento la giornata fu calma. Piccoli scontri di fanteria dinanzi alle nostre nuove posizioni.*

*In Champagne il nemico penetrò con un attacco locale nella nostra linea avanzata a sud di Fichtelberg. Un nostro contrattacco ne lo ricacciò in gran parte.*

## Bottino di formidabile importanza

PARIGI, 29.

L'esercito tedesco ha continuato nella giornata di domenica il movimento di ritirata intrapreso sabato nel campo a nord della Marna. Non si possono ancora stabilire i limiti del ripiegamento; ma secondo ogni verosimiglianza esso si arresterà alle alture boscose che seguono la Vesle da Soissons a Reims perchè l'esperienza della guerra ha dimostrato che i fiumi sono linee di difesa meno salde delle posizioni dominanti, soprattutto se sono coperte da foreste.

I comunicati francesi menzionano volontariamente soltanto i risultati già raggiunti nel movimento in corso; ma nondimeno essi si accentuano di giorno in giorno e sono pienamente soddisfacenti. Alla nostra sinistra l'esercito del generale Degoutte è riuscito a lanciare sulla riva nord dell'Ourcq elementi avanzati. Il nemico ha impiegato tutti gli sforzi per arrestare la nostra avanzata facendo saltare tutti i ponti e disputando il terreno palmo a palmo; ma la sua ostinazione rimane vana. I nostri progressi hanno condotto alla caduta di La Fere en Tardenois, che sembrava inevitabile dall'avanzata di ieri.

Col capoluogo del Cantone il nemico perde un importante nodo di vie di comunicazione. Dalla Fere en Tardenois la nostra linea è segnata da Seringes, Nesle, Sergy, Ronchères, Champvoisy, a nord della foresta di Ris. In questo settore le truppe americane hanno passato dovunque l'Ourcq. Da Champvoisy il nostro fronte risale verso nord-est, taglia la strada Dormans-Reims a sud di Sainte Gemme, segue la strada ad ovest dei villaggi di Antheay, e di Olizy-Violaines, che abbiamo ripreso ambedue oggi per giungere fino a Chaumuzy. La nostra fanteria non è più che ad un chilometro da Ville en Tardenois ove le nostre avanguardie sono ora indubbiamente penetrate. La liberazione del Tardenois coi due principali centri, La Fere e Ville fa dunque rapidi progressi malgrado le sistematiche distruzioni del nemico.

Sono da rilevare alcuni particolari. Con l'occupazione della Fere e di Chateau Thierry il nostro fronte è stato allontanato di 20 chilometri. La nostra avanzata media quotidiana fu di tre chilometri ed ha raggiunto in alcuni punti i 5 chilometri. La Marna è stata dovunque disimpegnata. Possiamo di nuovo utilizzare la grande linea di Nancy, fra Chateau Thierry ed Epernay. Il nostro traffico ne sarà singolarmente alleviato.

Secondo le prime informazioni la cifra dei prigionieri che catturiamo durante la ritirata nemica non è molto elevata, e ciò deriva dal fatto che non possiamo avanzare che con estrema prudenza in un terreno accidentato, adatto alla difesa con nidi di mitragliatrici. D'altra parte i tedeschi non hanno lasciato, per coprire il loro movimento di ritirata, che deboli distaccamenti preventivamente sacrificati e la cui missione è quella di tenere fino all'ultimo per lasciare al grosso delle truppe il tempo di ripiegare. In queste condizioni le perdite avversarie sono relativamente più gravi in morti che in prigionieri.

Invece il bottino è considerevole, specialmente in fatto di materiale per i servizi del genio. L'artiglieria leggera ha potuto essere trasportata; ma i grossi pezzi hanno dovuto essere lasciati sul posto inutilizzabili. Le truppe trovano depositi di munizioni di formidabile importanza; la maggior parte di essi non ha potuto essere distrutta.

## Poincaré al fronte

PARIGI, 29.

Il Presidente della Repubblica, Poincaré, ha passato il pomeriggio di ieri al fronte.

## L'anniversario della guerra

### Una dichiarazione serba

CORFU', 28.

In occasione dell'anniversario della dichiarazione di guerra dell'Austria alla Serbia, il « Giornale Ufficiale Serbo » scrive: E' incontestabilmente provato che la guerra è opera dell'Austria-Ungheria e della Germania. Queste due potenze hanno mosso all'assalto della libertà del mondo, dei suoi diritti e delle sue democrazie deliberatamente e con un piano da lungo tempo preparato.

Noi fummo i primi su cui si abbattè questo terribile uragano e ciò costituisce la nostra gloria. Fummo attaccati senza una ragione plausibile nel momento in cui, dopo due guerre gloriose, il nemico ci giudicò indeboliti e in cui la situazione europea era vantaggiosa per esso.

Per un anno e mezzo noi resistemmo agli assalti del nemico infliggendogli sanguinose sconfitte allo Tser e Souvobor, e non fu che attaccati di fronte dai tedeschi e alle spalle dai bulgari, che soccombemmo difendendo con onore il sud-est dell'Europa. Noi abbiamo dato tutto per la difesa dei nostri diritti e delle nostre libertà, come di quella del mondo intero. I nostri sacrifizi furono terribili.

Oggi austriaci e bulgari devastano i nostri paesi, le loro atrocità in Serbia e in tutti i paesi jugo-slavi superano ogni immaginazione. Mentre i nostri nemici sterminano le nostre popolazioni, i nostri soldati continuano a lottare cogli Alleati su tutti i fronti europei. I loro cadaveri coprono i campi di battaglia dal Danubio fino a Corfù. Da Monastir a Lubiana, il nemico ha elevato le sue forche ed ha esplicato la sua opera di morte. Da molto tempo nessun popolo ha sopportato sofferenze simili alle nostre.

Ma un giorno solenne comincia a delinearsi all'orizzonte. Sulla Marna il cui nome si copre di nuova gloria, i cannoni annunciano già l'avvento della libertà del mondo. Dopo quattro anni di sofferenze, la nostra speranza rinasce, e noi siamo convinti che esse non saranno state inutili. La nostra questione jugo-slava sarà risolta e saranno la Marna, il Piave e il Vardar che la suggelleranno. I sacrifizi dei nostri soldati saranno ricompensati.

### ... e una dichiarazione americana

WASHINGTON, 27.

Il Segretario di Stato ha pubblicato la seguente Dichiarazione, in data 26 luglio:

Domenica, 28 luglio, ricorre il quarto anniversario del giorno in cui il valoroso popolo della Serbia, piuttosto che sottomettersi alle premeditate ed ignobili imposizioni di una aggressione accuratamente preparata, fu chiamato, dalla dichiarazione di guerra dell'Austria-Ungheria, a difendere il proprio territorio e le proprie case contro il nemico che mirava alla sua distruzione. Esso rispose nobilmente e tanto coraggiosamente e valorosamente si oppose, ad un paese dieci volte maggiore per popolazione e risorse, che fu soltanto dopo che esso ebbe respinto tre volte gli austriaci e che la Germania e la Bulgaria furono andati in soccorso dell'Austria, che le sue truppe furono costrette a ritirarsi nell'Albania, mentre il suo territorio veniva devastato e le sue case spogliate.

Il morale del popolo serbo non è stato infranto, benchè sopraffatto da forze superiori; il suo amore per la libertà rimane immutato; la forza brutale ha lasciato inalterata la sua ferma deliberazione di sacrificare ogni cosa per la libertà e per la indipendenza.

E' conveniente che il popolo degli Stati Uniti, dedicatosi a quell'evidente causa sacra che è il diritto dei popoli di tutte le nazioni, piccole e grandi, a vivere la propria vita ed a scegliere il proprio governo, e memore che i principi per i quali la Serbia ha così nobilmente combattuto e sofferto sono quelli per i quali gli Stati Uniti stanno combattendo, manifesti convenientemente in occasione di questo anniversario, la sua calda simpatia per questo popolo oppresso, che ha così eroicamente resistito ai propositi delle nazioni germaniche di dominare il mondo e nello stesso tempo non dimentichi il popolo fratello della grande razza slava che, ora dominato ed oppresso da razze straniere, è in attesa della propria indipendenza ed unità nazionale.

Ciò non può farsi in miglior modo che colla celebrazione nelle chiese. Il Dipartimento di Stato pensa che il popolo degli Stati Uniti di ogni fede verrà riunitsi nei rispettivi luoghi di preghiera, domenica 28 luglio, col proposito di manifestare la propria simpatia per questo popolo oppresso e per i suoi fratelli conculcati e dominati dagli altri paesi, e di invocare le benedizioni dell'Onnipotente Iddio su di essi e sulla causa alla quale essi sono votati.

* * *

CORFU' 28.

In occasione del 4.o anniversario della dichiarazione di guerra dell'Austria Ungheria alla Serbia, è stato celebrato a Corfù un servizio religioso per la vittoria degli eserciti alleati.

Vi hanno assistito il Governo, il Corpo diplomatico, i rappresentanti degli eserciti Alleati, la Scupstina e numeroso pubblico.

Il metropolita ha pronunziato un discorso nel quale ha reso omaggio ai soldati alleati caduti nella difesa della libertà ed ha esortato i presenti ad aver fede in coloro che continuano la lotta per assicurare la libertà di tutti i popoli.

## Gli avvenimenti in Russia

ZURIGO, 29.

Il Governo dei Commissari protesta energicamente contro la violazione della neutralità russa da parte delle truppe dell'Intesa e per l'appoggio politico dato dall'Intesa alla ribellione czeco-slovacca.

Il Governo di Mosca, però, non crede, malgrado questa situazione così creatasi, di rompere le relazioni diplomatiche con le Potenze dell'Intesa, e spera che alla partenza dei Ministri da Vologda non sarà dato questo significato.

Il governo dei « Soviet » non si lascerà perciò provocare da operazioni militari che potrebbero mettere in pericolo le relazioni cordiali del popolo russo con gli altri popoli e, anche dopo la partenza dei diplomatici da Vologda, non vede nessun motivo per ritenere che le relazioni l'Intesa non possano essere po[...] rappresentanti delle Potenze [...] Mosca.

## Tutta la costa del [...] occupata dagl'[...]

Da fonte tedesca si ann[...] glesi hanno occupato [...] Mar Bianco e si sono [...] recchi vapori russi.

dito

[...] Tutti

[...]000

PASSIVO

| | | |
|---|---|---|
| ....... | L. | 2,000,000 — |
| straord. | » | 18,300 60 |
| il ...... | » | 4,110 — |
| iperato. | » | 3,537,900 20 |
| ........ | » | 6,000,000 — |

## IL COMUNICATO DI OGG[I]

COMANDO SUPREMO 29 L[uglio]

Sensibile attività delle opposte artiglierie in Valtellina, in [...] sul Piave, a Monte di San Donà.

Nella regione orientale del Grappa nostre pattuglie [...] qualche prigioniero.

In combattimento aereo vennero abbattuti 2 velivoli nemici; [...] colpito dal tiro dell'artiglieria antiaerea.

# CRONACA DI ROMA

## Consiglio Comunale

*Seduta del 25 luglio.*

La seduta viene aperta alle 17.50 e ne assume la presidenza il sindaco *Colonna*, che annuncia l'offerta di 50.000 lire per le colonie estive, da parte della r. Prefettura, a favore degli alunni delle scuole elementari, figli di richiamati.

*Apolloni* prega il Sindaco acchè i nostri ragazzi possano godere subito dei vantaggi, loro concessi per il periodo estivo.

*Poggi* annuncia le promozioni ai gradi rispettivamente di maggiore e capitano dei colleghi consiglieri Libotte e Del Vecchio. Crede doveroso inviare loro un saluto fervido d'omaggio e d'augurio, a nome del Consiglio intero.

*Colonna* non mancherà di rendersi interprete di questo doveroso saluto.

*Capuano* prende poi la parola per commemorare la dolorosa data del 29 luglio.

### A proposito di panificazione

All'interrogazione presentata dal consigliere Palomba, così concepita:

«All'on. Sindaco per conoscere che cosa intenda di fare acciò le disposizioni del Decreto disciplinanti la panificazione vengano da tutti osservate evitando disparità di trattamento fra i clienti dell'Istituto dei Consumi che ricevono pane fresco e tutto il resto della cittadinanza».

Risponde l'assess. *Benucci*, il quale dichiara che si sta provvedendo con tutta la premura richiesta dal caso.

*Palomba*, ringraziando, torna tuttavia a persistere, perchè si sappiano le ragioni intime dell'incidente provocato dall'Istituto dei consumi.

All'altra interrogazione presentata dal consigliere Bazzani, così formulata:

« Mi pregio interrogare S. E. l'on. Sindaco per sapere se, nella certo non breve attesa dello impianto della linea tramviaria di Monte Mario, l'Amministrazione Comunale, non creda necessario provvedere ad un servizio automobilistico più corrispondente alle pubbliche esigenze, assicurandosi anche il concorso di altri enti interessati ».

Risponde l'assessore *Giovenale*, dando anch'egli assicurazioni al riguardo.

A proposito della proposta sugli stipendi ai cancellieri di conciliazione, prende la parola *Grisostomi* per chiederne la sospensiva.

La sospensiva è approvata ed è del pari approvata la proposta sui conti consuntivi degli anni 1914-1915.

### Le vacanze

Il sindaco *Colonna* dice:

— Nello sciogliere questa seduta che chiude il ciclo delle nostre riunioni, prima di prendere le consuete vacanze estive, sento il dovere di accogliere il cortese invito e di esprimervi il mio più vivo compiacimento e la mia più sentita riconoscenza per l'opera assidua e solerte da voi tutti prestata nell'interesse di Roma.

Nella grata speranza di rendervi al più presto riuniti per riprendere con maggior lena i nostri lavori, voglio, nel separarmi da voi, volgere l'anima ed il pensiero all'esercito nostro, che, fra prodigi di valore, matura i destini della patria; a porgere un reverente saluto a S. M. il Re, che ne personifica le nobili idealità e il profondo spirito di sacrificio, facendo voti perchè la ripresa dei nostri lavori possa essere salutata da quella pace vittoriosa che deve sanzionare il trionfo del nostro diritto e assicurare al mondo civile un avvenire degno dei sacrifici compiuti.

A nome dei colleghi rivolgono un sincero saluto al sindaco i consiglieri *Palomba* e *Poggi*.

La seduta pubblica è tolta alle 18.30.

## Il prezzo e la qualità del Gas

Riceviamo:

*Ill.mo sig. Direttore*
*del giornale « La Tribuna »,*

Le saremmo assai grati se volesse compiacersi di dar posto al suo accreditato giornale alla seguente comunicazione:

La risposta data la sera del 26 corr. in Consiglio comunale dall'Eg. assessore com. Giovenale, alla interpellanza del consigliere Tupini sul prezzo e sulla qualità del gas distribuito a Roma, ci costringe di uscire dall'abituale nostro riserbo per far noti alcuni elementi di fatto, ignorati o taciuti, indispensabili a conoscersi perchè la situazione possa essere veduta e giudicata sotto il suo reale aspetto.

L'Eg. assessore ha detto:

1.o che il gas fu cattivo anche indipendentemente dalla estrazione degli olii leggeri e della eventuale cattiva qualità del fossile;

2.o che tenuto conto della differenza fra il prezzo di favore a cui il Governo cede il carbone alla nostra Società, ed i prezzi a cui esso acquista i sottoprodotti, risulta un vantaggio non lieve per la nostra Società;

3.o che egli ha fatto ricalcolare il prezzo del costo del gas in base ai suddetti elementi, trovando che il prezzo di vendita del gas consentito alla nostra Società dalla Commissioni governative è di gran lunga esagerato.

Sul primo punto dobbiamo far noto che la qualità dei combustibili che lo Stato può mettere a nostra disposizione sono purtroppo variabili, come sono variabili da settimana a settimana le proporzioni dei combustibili aventi caratteristiche diverse che ci troviamo a dover insieme adoperare.

Il pubblico ignora che la nostra Società si è trovata più volte, è doloroso dirlo, con la sola provvista di fossile per uno o due giorni ed in procinto di dover spegnere i forni, ed ignora altresì quale somma di difficoltà e di sacrifici si sono dovuti superare per racimolare da ogni parte combustibili qualsiasi pur di evitare a Roma la jattura, toccata purtroppo ad altre nostre città, di avere sospesa la distribuzione del gas.

In simili contingenze si comprende che il potere del gas è quello che può essementi, conseguentemente dalla qualità e dalla ei e respon combustibili a disposizione. sionari, e ciò il potere calorifico del gas re e andare Roma si è aggirato sempre collo — anche 4.000 calorie e spesso anche te — i tecnici in qualche eccezionale circomissari e m per brevissimo tempo, giu altri paesi, difficoltà quasi insormontabili. gli uffici stessi, quanto dobbiamo premettere che il funzionamento delle determinando i prezzi così

Così funziona fossile e delle ligniti come espulsiva e coll gas e sottoprodotti in modo avendo essa dato, chiudano i loro esercibili per la salute il prezzo a cui lo Stato cede il carbone alla nostra Società, non è di favore per noi ma bensì per il pubblico il quale dovrebbe pagare il gas ed i sottoprodotti ad un prezzo superiore se superiore fosse il prezzo di cessione del fossile.

Ma malgrado che lo Stato regoli i suddetti prezzi coll'obbiettivo del pareggio di esercizio, questo pareggio nei nostri bilanci non è stato ancora raggiunto.

E' noto che la nostra Società da due anni non dà dividendo ai propri Azionisti e che, come risulta dai bilanci, nell'anno 1916 ebbe una perdita nell'esercizio dell'industria del gas di L. 3.125.000 e nell'anno 1917 una perdita di L. 1.600.000.

Per queste ragioni i prezzi del gas e dei sottoprodotti sono stati dalla Commissione Governativa lievemente aumentati per il decorso bimestre giugno-luglio e riconfermati per il trimestre agosto-settembre.

Quanto al prezzo « di gran lunga esagerato » consentito alla nostra Società per la vendita del gas, non sappiamo su quali altri elementi oltre quelli da lui citati, l'on. Assessore abbia fatto calcolare il prezzo di costo del gas.

Per fare simili calcoli non bastano i manuali; oggi l'aumentato costo della mano d'opera e di tutti i materiali di manutenzione di consumo, variabili di giorno in giorno, ha sconvolto le ordinarie basi economiche di tutte le industrie, cosicchè elementi attendibili non possono essere ricavati che presso le Aziende stesse al momento in cui tali calcoli si istituiscono; ciò che non ci risulta sia stato fatto nel nostro caso.

L'on. Assessore non può ignorare, e crediamo avesse anche il dovere di dirlo che Roma e Torino sono fra le città dove le officine del gas sono sottoposte al controllo dello Stato, quelle dove il gas è venduto a minor prezzo come risulta dalla « Gazzetta Ufficiale » n. 127 del 30 maggio 1918. A Torino il gas si vende a cent. 38 a mc. per qualunque uso; a Roma si vende a cent. 33 per riscaldamento ed a 36 per illuminazione, ciò che corrisponde ad una media di cent. 33.06 essendo il consumo di gas per luce assolutamente esiguo.

Questo prezzo è circa il doppio di quello anteguerra mentre i prezzi di tutti gli altri combustibili sono cresciuti in proporzione molto maggiore.

Nelle altre città, i prezzi di vendita sono sensibilmente superiori e per talune superano i quaranta, i cinquanta e perfino gli ottanta centesimi al metro cubo.

Ci si permetta anche di aggiungere che se in Roma è possibile vendere il gas al suddetto prezzo, ciò è conseguenza della organizzazione della nostra industria e del perfezionamento dei nostri impianti che ci consentono di trarre un alto rendimento dalla trasformazione dei carboni. Tutto ciò è posto dalla nostra Società a vantaggio dello Stato e del pubblico gratuitamente anzi con perdita.

Ma su un altro punto ancora dobbiamo chiarimenti: sulla affermazione cioè dell'on. interpellante avv. Tupini, laddove informa che a Livorno si dà ai consumatori gas di acqua, ma che la cittadinanza lo sa e lo paga per tale.

A Livorno il gas si vende a 30 centesimi è vero, ma si tratta non di gas acqua ma bensì di gas ottenuto dalla legna e che possiede da 1200-1500 calorie soltanto cioè un potere calorifero che è all'incirca la terza parte di quello del gas di Roma. E' facile perciò dedurre che a pari effetto utile il gas di Livorno costa poco meno del triplo di quello di Roma.

Non avremmo interloquito se dalla discussione svoltasi in Consiglio Comunale la situazione che ci riguarda non fosse stata addirittura capovolta, essendoci rappresentata la nostra Società come ritraente guadagni esagerati ed anche illeciti.

Continuiamo a fare il nostro dovere servendo lo Stato ed il pubblico, con la coscienza di mettere a loro profitto tutte le forze e le risorse del nostro organismo industriale. Non ci lamentiamo che della guerra la nostra Società risenta soltanto le gravezze, non domandiamo lodi, domandiamo soltanto che un sereno ed obbiettivo senso di giudizio impedisca che si trasformino in colpe quelle che viceversa potrebbero piuttosto sembrare benemerenze.

Ringraziandola dell'ospitalità, la preghiamo gradire Ill.mo Sig. Direttore, i nostri distinti ossequi.

SOCIETA' ANGLO ROMANA
La Direzione Generale

## Per il XXIX luglio

### La Messa al Pantheon

Prima delle 8, sotto il severo pronao del Pantheon, sono in attesa dei Reali il Comitato dei Veterani con bandiera, gli ufficiali feriti dell'Ospedale Regina Margherita e un gruppo di gloriosi mutilati, il Ministro della P. I. on. Berenini, il prefetto comm. Aphel, il Duca Borea d'Olmo, prefetto di palazzo, la dama d'onore della Regina Elena, duchessa Grazioli, il conte Brambilla, il marchese Capranica del Grillo, i generali Mariol, Cauvin, Lordi, il questore comm. Castaldi. Alle ore 8 precise ossequiati rispettosamente dalla folla che si affollava dietro i cordoni sono giunti nell'automobile reale la Regina Margherita e il Luogotenente del Re duca Tommaso di Savoia. Li accompagna la dama d'onore contessa Pes di Villamarina, il gentiluomo di servizio conte Provana di Collegno e l'ajutante di Bandiera capitano di Vascello Marenco di Moriondo. Ossequiati dalle autorità i Reali personaggi entran subito nel tempio severamente addobbato. Dinanzi alla tomba del Re Buono sono state deposte corone. Magnifiche quelle del Re e della Regina Madre, del Ministero della P. I., degli ufficiali ricoverati nell'ospedale della Regina Madre, del personale di servizio della Regina Margherita, degli impiegati della Real Casa e dell'Orfanotrofio di Santa Maria degli Angeli.

Finita la messa celebrata da mons. Nitti, la Regina ed il Duca hanno brevemente sostato dinanzi alla tomba di Vittorio Emanuele e, dopo aver rivolto gentili parole ai veterani di guardia hanno preso commiato dalle autorità e lasciato il tempio.

Nella mattinata e nel pomeriggio il pellegrinaggio alla tomba del Re è continuato. Notati molti ufficiali e soldati delle nazioni alleate fra i quali numerosi americani.

### I telegrammi del Sindaco

Il Sindaco ha inviato i seguenti telegrammi:

Alla Dama d'onore di S. M. la Regina Madre:

« Nell'anniversario tristissimo il pensier di Roma si rivolge con profonda devozione all'Augusta Vostra Maestà. »

A S. E. generale Cittadini, primo aiutante di campo di S. M. il Re:

« Il pensiero mesto di Roma si volge oggi affettuosamente al suo Re in tutto degno delle tradizioni secolari della Casa di Savoia. »

### Il corteo

Alle 16 si sono riunite a piazza Venezia le Associazioni civili e militari, le rappresentanze degli Istituti principali della città, dei Ricreatori, insieme a quelle del Consiglio provinciale con a capo il deputato Pietro Baccelli, molti assessori e consiglieri comunali, alte personalità ed il Corpo dei Giovani esploratori, ecc., ecc.

Il Corteo più imponente degli scorsi anni e che aveva carattere schiettamente popolare recava numerose corone da deporsi sulla tomba del compianto Sovrano.

Nel peristilio del Pantheon, le Associazioni sono state ricevute dai reduci delle Patrie Battaglie ai quali andavano uniti fraternamente i reduci della presente eroica guerra d'Italia.

Oratori della mesta cerimonia furono l'on. Cottafavi, il cons. comunale Giannetto Valli ed il cons. comunale De Gislimberti, a nome della Fratellanza Umberto I.

Tutti sfilarono dinanzi alla tomba di Umberto I ove le bandiere salutarono abbassandosi.

Grande folla intanto stava radunata in Piazza del Pantheon che fece ai reduci, tra cui molti mutilati, una simpatica dimostrazione.

## Teresita Guazzaroni

Voglio chiamarla ancora come quando m'era vicina più viva di ogni cosa viva, come una sorella. Il suo matrimonio con Roberto Cantalupo non potè mai, per me, farle mutare nome. Non cambiò mai la creatura serena e amorosa, fatta di poesia e di luce, conosciuta nel fervore della giovinezza, richiamata oggi senza speranza, non riveduta da mesi, ma talmente stampata in me che la morte medesima le dà un'aureola e una potenza di riflesso quale nessuna vicinanza e nessuna comunione di idee e di affetti le diedero prima.

Però chi avrebbe creduto che la morte se la portasse via tanto presto? A saperne l'angosciosa notizia, a immaginare quei grandi occhi chiari, così limpidi, così trasparenti e profondi, vaganti in un mondo diverso e più alto, chiusi per sempre, è non solo un dolore immenso ma un senso d'incredulità che si prova.

Teresita Guazzaroni... no, *Teresita*, semplicemente!

I nostri giornali e le nostre riviste, i nostri ambienti di pensiero, di arte e di cultura, le nostre conversazioni amichevoli, sono ancora tutte piene di te: dell'essenza superiore del tuo spirito, della tua voce musicale, del tuo gesto fluido, del tuo ingegno forte, della tua penna fine, della tua parola buona e consolante.

Tu sorridi ancora a traverso il velo della nostra angoscia, sorridi un poco distratta e assorta nella visione che fu il segreto stesso della tua anima. Noi ti piangiamo pensando quanto di bello e di puro, se ne è andato via con te e quanto diritto avevi a vivere e ad essere felice dopo la lunga serie delle tue sofferenze. Pensando che la morte ti si è presentata come una contraddizione stridente. Vorremmo però lasciar di noi morendo la tua stessa magnifica immagine giovanile e lo stesso rimpianto che lasci tu in un momento nel quale la morte che non sia quella di un martire o di un eroe riesce difficilmente a suscitar commozione e rammarico nel pubblico.

Per ciò la tua morte è forse invidiabile.

Parlino gli altri della sua attività giornalistica, della sua opera di scrittrice e di poetessa. A me, oggi — con frasi monche e rotte come un singhiozzo — non viene fatto di analizzare nulla, non è concesso di dare rilievo a questa o a quella delle sue pagine, a questo o a quello dei frammenti più ispirati che formano il libro d'oro della sua produzione letteraria e poetica. Sento che il significato profondo sta nell'essere suo tutto intero. Infatti non era, essa, donna della quale si potesse facilmente separare la parola o l'attordalla vita o dalla passione.

In Teresita Guazzaroni nessuna costruzione e nessuna visione fantastica momentanea. Guardava le cose da una così ferma altezza, sapeva così orientarsi fra esigenze e sentimenti opposti da trovare un centro e un punto d'appoggio e di fermata in qualunque divisione. Giudicava, per modo di dire, l'eterno con l'umano, l'umano con l'eterno. Annullava una cosa in nome dell'altra; e viceversa. Le piaceva e a ciò contribuiva la vivacità della sua immaginazione artistica — vagare fuori del terreno e del mutabile; ma conosceva il suo cammino e tornava alla realtà uniformandovi ogni esigenza interna ed esterna.

L'adattamento le faceva a volte sanguinare l'anima: poi chè non si salisce tanto alto e non si discende giù senza dolore di permutazione. E Teresita Guazzaroni possedeva una sensibilità pari alla logica della mente e alla tenacia del volere.

Aveva accettato la parte toccatale quando, bimba tenerissima, era rimasta orfana di entrambi i genitori e quando, più tardi, dalla morte le era stata tolta la zia adorata. Aveva accettato la vita priva in tal modo di tante gioie e si era guadagnato da sè, a prezzo di ingegno e di lavoro, il suo bel posto nel campo giornalistico e letterario. Sapeva che, per vivere, occorre alzare un canto anche al dolore. Sapeva che ognuno vive ed esiste per questo suo consumarsi nel bene e che vive di più chi più realizza. E, oggi, con entusiasmo, aveva accettato la guerra seguendo il marito, aiutandolo efficacemente nella sua opera a favore dell'Italia e della guerra nella zona di operazione, prodigando fino lassù, accanto alla violenza delle armi, il dono della sua gentilezza e della sua poesia.

Allo zio Eugenio scriveva da Napoli nel pieno vigore della salute e pochi giorni prima di morire: *Mi è dispiaciuto infinitamente di non trovarmi a Roma il giorno della vittoria. Così si sente meglio l'entusiasmo e, in qualche modo, si è più vicini alla guerra.... Viva l'Italia!*

Teresita, sorella mia, sorella nostra, come torna in noi, mentre ti piangiamo, ogni tua parola, ogni tuo giudizio, ogni inflessione della tua voce, ogni tuo sguardo.

Gli occhi tuoi! Erano occhi di pensatrice e di sognatrice. Erano di te ciò che restava più impresso. E la tua voce echeggia con un'impressione di cose sacre, con quella qualità liquida e quella dolcezza intima, commossa ed umana, di armonia che restano anche dopo finiti il discorso o la lettura come resta in dosso l'odore delle rose a chi esce da un giardino fiorito.

Quello che abbiamo perduto piangiamo oggi. Quello che di te non poteva morire è qui, per tutti.

Ma se avessi saputo nell'inverno scorso che non t'avrei più rivista, che non mi saresti più tornata vicina! Se avessi saputo! Avrei scritto una per una tutte le cose belle e confortanti che mi dicesti raccontandomi gli avvenimenti del fronte, affermando la tua fede incrollabile nella vittoria, parlandomi dei soldati d'Italia con quella intelligenza che era amore, con quella squisitezza e delicatezza femminile che temperavano a tuo vantaggio la tua natura diritta e forte.

T'avrei guardato come una cosa sacra. T'avrei tenuta più a lungo sul cuore, poi che quella stretta — *l'ultima* — doveva avere la stessa gravità della morte.

Ma, piuttosto, chi t'avrebbe lasciato, sorella mia, sapendo che, fra qualche mese, il ciclo della tua giovane esistenza si sarebbe chiuso per sempre!

BIANCA PAULUCCI.

### In memoria dello Czar

Una cerimonia funebre per il riposo dell'anima di S. M. l'Imperatore Nicolò II avrà luogo nella Chiesa Russa (Piazza Cavour) martedì, 30 luglio.

La messa comincierà alle 11, la cerimonia funebre alle 11,45.

### Reclutamento di agenti dell'ordine

Per provvedere ai servizi di polizia urbana il Comune assumerà ancora un certo numero di agenti dell'ordine cui verrà corrisposta una retribuzione giornaliera di Lire 4.55 per otto ore di lavoro. Saranno preferiti i carabinieri e le guardie municipali di città o di finanza in congedo o in congedo.

Domani 30. S. Abdone.
Levata del Sole ore 5.3 - Tram. ore 19.30 (solari).
Levata della Luna ore 23.8 - Tram. ore 12.50 (solari).
Ave Maria, ore 20 (solari).

### Nozze Guglielmi-Mannucci

Iersera in Campidoglio il sindaco Colonna ha unito in matrimonio la marchesina Elena Guglielmi ed il marchese Maurizio Mannucci-Capponi.

Stamane nella cappella gentilizia il cardinale Vannutelli ha celebrato il rito religioso, impartendo agli sposi la benedizione che il Santo Padre si è compiaciuto concedere.

Testimoni furono: per la sposa il principe don Fabrizio Colonna, il principe Torlonia, il marchese Berardi e il marchese Benedetto Guglielmi; per lo sposo il conte Rucellai, il marchese Mannucci, il marchese Carrega-Lucedio e il marchese Sacchetti.

Gli sposi sono partiti accompagnati dagli auguri dei parenti ed amici, ai quali si unisce la *Tribuna*.

### Una laurea

Con splendida votazione la Signorina Jucci Maria ha conseguito la laurea in *Scienze naturali*. Alla gentile e giovanissima signorina Jucci auguri di brillante e rapida carriera.

### Il servizio delle vetture pubbliche

L'Ufficio di Polizia Urbana comunica:

Continuano ancora, sebbene in misura ridotta, i rifiuti di affitto da parte dei vetturini pubblici, ma l'Ufficio di Polizia Urbana sta provvedendo al riguardo con misure rigorosissime. Sempre nell'intendimento di assicurare regolarità al servizio, s'invita il pubblico a denunziare ogni trasgressione da parte dei vetturini alla Direzione dell'Ufficio VII (Campidoglio, 8) o verbalmente agli agenti municipali e di P. S.

## Un omicidio a Marino

*Ci scrivono da Marino.*

Ieri sera, circa le ore 20 avvenne nella nostra ridente cittadina un grave fatto di sangue.

Riccardo De Nicola d'anni 38 da Marino, capoccia di una squadra di vangatori e lavoratore campagnuolo lui stesso, amoreggiava da qualche tempo con certa Vittoria Poletta di 21 anni. Ultimamente, col consenso della propria famiglia, la Vittoria, aveva passato una settimana a Frascati assieme al De Nicola, poichè, pare, che costui avesse deciso di sposarla. Tale obbligo però gli sarebbe stato rammentato giorni sono dai fratelli della Vittoria Giovanni e Sante Poletta, da poco tempo reduci dall'America, i quali, a quanto si dice, non ne avrebbero ottenuto dal De Nicola dichiarazioni formali. Ieri sera adunque i fratelli Poletta capitarono nella stessa osteria in via Vittoria Colonna dove il De Nicola soleva frequentare per regolare la paga ai suoi uomini, appartato in un camerino.

I Poletta invasero senz'altro il camerino dove già trovavasi il De Nicola e ne chiusero la porta a vetri. Che cosa sia avvenuto precisamente in quel luogo e quale sia stato il diverbio fra i tre uomini, non si sa; certo è che pochi istanti dopo entrati i Poletta, si sono intesi un dopo l'altro ben sei colpi di rivoltella, dopo i quali si è visto il Giovanni Poletta uscire dall'osteria con in pugno la rivoltella fumante e dileguarsi lontano. Fu subito un grande accorrere di gente, di carabinieri, di funzionari, di soldati. Il Sante Poletta potè essere arrestato e condotto in caserma dove subì l'interrogatorio e dichiarò che il fratello Giovanni si sarebbe certamente costituito. Inutile dire che il De Nicola, caduto a terra colpito alla tempia ed al torace, era già morto.

Grandissimo fu lo scompiglio nella tranquilla Marino ed i commenti popolari e di tutta la colonia villeggiante si prolungarono fino a notte alta.

I fratelli Poletta sono originari da Ferentino e tanto l'omicida quanto l'ucciso De Nicola erano pregiudicati.

### Un furto a Porto d'Anzio

I signori ladri, visto che in Roma vi sono troppi concorrenti hanno preso il volo per le stazioni balneari, dove possono lavorare con più sicurezza e rinfrancati dalla brezza marina. A Porto d'Anzio nell'estate la spiaggia è affollata di ricche famiglie romane e gli appartamenti restano poco sorvegliati. In un villino abita il signor Barecchini, comproprietario del «Pozzo di San Patrizio» il quale ha con sè parecchi amici. Ora pochi giorni un ladro penetrava nel villino Barecchini e dopo un rapido esame nei diversi tiretti dei cassettoni sceglieva degli oggetti d'oro per un valore di 4000 lire e si allontanava indisturbato.

Alcuni agenti ed il maresciallo Ametta, i quali si trovavano appunto a Porto d'Anzio per godersi anche loro la brezza marina, insieme con il delegato di P. S. d'Anzio venivano informati del furto e nelle loro frequenti visite sulle rotonde degli Stabilimenti avevano assodato che un tale Ricci, chiamato «Riccione», noto pregiudicato, aveva deciso di allontanarsi da Porto D'Anzio perchè malato di nevrastenia.

Il delegato D'Alena non fece motto e continuò a fare il villeggiante, ma informava il delegato Cadolino dell'accaduto, segnalando l'arrivo in Roma del Ricci.

Il delegato Cadolino con agenti si metteva alla ricerca del reduce dai Bagni di Porto d'Anzio e lo trovava l'altra sera in Piazza Campo di Fiori, traendolo in arresto. Il Ricci Emilio nega il furto, ma il delegato Cadolino lo spediva di nuovo ad Anzio.

Da indagini fatte dal delegato Alena risulta che il Ricci bazzicava a Porto d'Anzio con un altro noto pregiudicato, certo Annibali Alfredo e Bersoni Giovanni, della mala vita romana, noto con nomignolo di «Nino er patata». I tre cavalieri... d'industria alloggiavano con le note mondane, Caterina Terenzi, sorella della Riccione, Anna Perfetti, nell'appartamento vicino al Barecchini.

Il delegato Alena sta svolgendo la matassa.

### Ragazzo schiacciato dal tram

Verso le 13.45 una vettura tranviaria che ne rimorchiava un'altra al Corso Vittorio Emanuele angolo via Sforza Cesarini ha investito il ragazzo Paoletti Francesco di Anacleto, di anni 9, abitante al vicolo Sugarelli n. 14.

Il ragazzo si era arrampicato dietro, come sogliono fare a costo di rischi terribili e non di rado della morte i fanciulli cui non è stata data dai genitori un'educazione desiderabile, della vettura rimorchio e ne è voluto discendere mentre il tramway era in corsa; ma la sua mossa non è stata bene misurata, e il disgraziato è caduto, rimanendo travolto sotto le ruote del pesante carrozzone.

La vettura è stata subito fermata e il ragazzo tratto di sotto il tramway in condizioni miserande è stato posto in una vettura ed accompagnato dal furiere scelto della R. Marina Fiordiponte Antonio e dal macellaio Benedetti Luigi all'ospedale di S. Spirito.

Qui i sanitari gli apprestarono le cure del caso, ma l'infelice alle 15.15 spirava.

### I prezzi del gas

Un decreto del Ministro Ciuffelli stabilisce i prezzi massimi per ogni metro cubo di gas che dovrà praticare la Società Anglo Romana per l'illuminazione di Roma, nei mesi di agosto e settembre come segue: Gas per illuminazione centesimi 36, per riscaldamento centesimi 33.



### Corsa ciclistica Roma-Bracciano-Roma

Nel mese di agosto la *Società Ginnastica Sportiva Tiberis* organizzerà una Grande Corsa Ciclistica per squadre, di 3 corridori, che sarà dotata di numerosi e ricchi premi, donati da Enti e Pubbliche Autorità. Il programma verrà pubblicato fra giorni. In preparazione di quella importante manifestazione Sportiva, la *Tiberis* farà svolgere domenica 4 agosto una Corsa ciclistica sul percorso Roma-Bracciano-Roma km. 74 (tem. mass. ore 3). La partenza avrà luogo alle ore 7 e mezza antimeridiane dal piazzale di Ponte Milvio e l'arrivo sarà al viale dinanzi lo Stadio Nazionale. Vi saranno controlli volanti lungo il percorso. Controllo a timbro a Bracciano. La Gara è dotata di ricchi premi. I premi verranno distribuiti due giorni dopo la Gara. Le iscrizioni in L. 1.50 si ricevono tutte le sere nella Sede Sociale in via Ludovisi 43, e si chiuderanno il giorno precedente la Gara alle ore 10 pom.

# Riformiamo la diplomazia!

L'antica medicina templaria e ippocratica si rallegrava — disinteressatamente però — delle malattie de' suoi clienti perchè vedeva in esse nient'altro che il principio critico della sanità. Quel che fa fallire molte scuole mediche è infatti principalmente questo: che considerano lo scoppio e il quadro della malattia come il male, mentre essa è invece il bene, cioè la crisi ultima del male, e mostra già in azione come sforzi naturali, le norme stesse della cura. Ogni altra sorta di cura, che non secondi la malattia per combattere il male, è magia. Per non volere essere dei maghi paracelsiani, ci si perdoni dunque se siamo ancora costretti a seguire e approfondire, con qualche crudeltà, le fasi sintomatiche dei malanni della Consulta, nella speranza che possano esse stesse condurci a una linea di cura.

L'andamento e l'aggravamento della malattia non si è sintomatizzato soltanto per via di quei successivi e salutari distacchi di organi dal corpo della Consulta, che abbiamo in parte elencato nel precedente articolo, ma si può dire ancora di più: si può dire che tutto quanto l'andamento generale e fondamentale della politica estera negli ultimi decenni funzionava quasi perfettamente al di fuori del funzionarismo specifico del Ministero degli Affari esteri. Che cosa mai — se non proprio questo — significava l'uso, sempre più accentuato e frequente negli ultimi anni prima della guerra, dei diretti contatti periodici, e dei convegni di uomini di Stato responsabili, e di uomini tecnici nelle negoziazioni internazionali? Ponevano, si diceva, le « basi » della politica estera da seguire di periodo in periodo: ma il vero è che ne ponevano le basi, e anche i cornicioni. Si possono contare sulle dita alcuni negoziati, isolati però e non di carattere fondamentale, condotti avanti negli ultimi anni della pace dalla diplomazia vera e propria; e anche in questi casi si trattava o di qualche uomo eccezionalmente venuto a grande autorità, ovvero il più delle volte di personaggi politici o d'altra origine che non burocratica della Consulta, entrati in diplomazia portandovi dentro una propria diretta responsabilità e personalità; nel resto dei casi, nè negli alti nè nei bassi gradi della diplomazia burocratica è possibile funzionare come veri e propri intelligenti collaboratori, e nemmeno come semplici correttivi, della azione centrale, ma come puri e semplici esecutori d'ordine, e trasmettitori.

Negli ultimi tempi era poi invalso l'uso delle conferenze tecniche di finanzieri, banchieri, economisti, ecc. come ad esempio quella « Commissione finanziaria per gli affari balcanici » che si riunì a Parigi nel 1913, che i governi ufficialmente riunivano facendosi rappresentare principalmente da tali delegati. E anche i trattati di commercio, e le convenzioni ferroviarie, bancarie con gli altri Stati, le concessioni ecc., non erano forse prima studiati e preparati in patria dai Ministeri competenti, o da Commissioni tecniche speciali, e poi, al momento di stringere, non partivano forse, anche gli uomini « tecnici » stessi? La diplomazia li accompagnava, certo, li accreditava, li presentava. Ma a che cosa, oltre a questa mansione introduttiva, si riduceva la funzione diplomatica, se non, al più, all'impiego, nell'intervallo, di quel po' di ruse, di valore ed efficacia assai discutibili quando non si hanno le braccia affondate fino al gomito nella pasta della vita, e che rassomigliava molto al sudore della mosca cocchiera?

Ma questo fenomeno, che negli anni alla vigilia della guerra non si era che soltanto pronunziato, la guerra lo ha criticamente accelerato, fino a renderlo indubitabile, solenne, maestoso. Se prima della guerra la diplomazia ancora funzionava qualche volta come rappresentativa e fino a un certo punto plenipotenziaria dell'azione e volontà di governo, e la vedemmo un'ultima volta in azione in quella indimenticabile Conferenza di Londra del 1913 circa l'Albania, durante la guerra essa è stata definitivamente messa a riposo. Si cercherebbe invano la trattazione di un solo affare fondamentale della politica interalleata di guerra, che sia stato trattato e condotto felicemente a fine dalla diplomazia. La guerra ha dimostrato, imposto, intensificato il costume dei Convegni internazionali e delle prese di diretto contatto tra gli uomini politici responsabili e fra i tecnici competenti delle varie nazioni. Anzi, abbiamo già avuto occasione di rilevare come, fino a tanto che la necessità di questi continuati contatti diretti non è stata interamente compresa, la politica interalleata non è riuscita a fare alcun passo, almeno in avanti, e non si riuscì mai ad attuare quella stretta di rapporti e quella comunità di visione e d'azione che sembrano oramai essere l'arra principale del successo. Bisognò che a poco a poco, sia in materia politica, che economica, gli uomini responsabili e tecnici si convincessero della necessità di spostarsi e di ritrovarsi insieme, prima saltuariamente, poi più regolarmente, poi costituendo degli organismi internazionali permanenti, finalmente periodicamente in maniera fissa, sempre scavalcando la diplomazia vera e propria, la quale ha assistito, sì, e l'abbiamo vista aggirarsi per le sale dei vari convegni internazionali con molte carte sotto il braccio, ma ha assistito come una specie di segretaria e depositaria dei discorsi altrui (forse in base di questa esperienza un recente decreto impone nei concorsi diplomatici una prova di... stenografia, con un minimo di voti pari al massimo di tutte le altre materie!), se non proprio come le umbrae negli antichi simposii. E in materia economica, finanziaria, bancaria, e di consumi, trasporti, approvvigionamenti, cambi, ecc., abbiamo visto i tecnici e responsabili, alti commissari, o missionari, o commissionari, doversi spostare e andare direttamente a pigliar per il collo — anche senza molta *ruse* da salotto — i tecnici e responsabili, e alti commissari e missionari e commissari degli altri paesi, e, direttamente magari con gli uffici stessi, trattare e definire la cosa.

Così funzionando la sintomatologia espulsiva e compensativa del male, e avendo essa dato i migliori risultati possibili per la salute generale dello Stato, crediamo che così debba funzionare anche il bene. Se ostacoleremo e combatteremo i sintomi, cadremo in una cura semplicemente palliativa, del genere di quelle che vediamo suggerite.

A via di quelle sottrazioni specifiche di mansioni che precedentemente elencammo, e in forza di questo ormai stabile funzionamento della politica estera al difuori del funzionarismo *ad hoc*, che abbiamo or ora delineato, s'è andati a finire che la Consulta non respira ormai che per organi respiratori esterni, per branchie, come i pesci. E, se lo Stato fosse realmente un pesce, la cosa potrebbe anche continuare precisamente così, senza troppi inconvenienti. Ma il fatto è che le metafore sono una bella cosa, ma la realtà è un'altra. Nella realtà, e soprattutto nella più selvaggia e ossigenata realtà di domani per cui occorreranno polmoni bene saldi ed elastici, si soffoca. Già vedemmo come questa dispersione di funzioni infranga e leda pericolosamente l'unità della politica estera, unità che sarà tanto più vitalmente necessaria nella serrata economia del dopoguerra, quando ogni rallentamento o dispersione equivarrà a una sottrazione di forze, e ogni rilassatezza di collegamento a una falla irreparabilmente aperta allo sfondamento da parte del concorrente. L'atonia di tutti i tessuti connettivi cresce intanto smisuratamente. Nelle Ambasciate e Legazioni la situazione è questa: abbiamo sostanzialmente tre ordini di funzionari: diplomatici, consoli, addetti commerciali, che sarebbero tra loro press'a poco nella stessa relazione in cui erano nell'antica Lacedemone gli Spartiati al centro degli onori e della rocca, i meteci attorno, e infine gli iloti nel sobborgo. Gli iloti, sarebbero — ahimè — proprio gli addetti commerciali. Questi ultimi, poichè dipendenti — al solito — non dalla Consulta ma dal Ministero del Commercio, sono privati di ogni autorità, e abbandonati a sè stessi, ma servono però egregiamente ai loro colleghi spartiati e meteci per scaricar sulle loro spalle prive di sostegno tutta la soma degli affari commerciali; e abbiamo così che mentre l'opera degli addetti non ha efficacia perchè non ha autorità rappresentativa e fattiva diretta, d'altro canto il tempo dei consoli è tutto preso nel servizio di notariato della colonia locale, e quello dei diplomatici — abbiamo visto — a compilare e dattilografare annoiatamente rapporti su rapporti che è dubbio se saranno letti, a cifrar telegrammi, disperandosi che la mancanza di una cancelleria e di un ufficio cifra a loro disposizione tolga loro il prezioso tempo di potere esercitare quel tal mito della « politica pura » che ebbe forse un senso ai bei tempi diplomatico-dinastici fra i trattati di Westfalia e i primordi della Rivoluzione francese, ma che, coi tempacci plebei e affaristici che corrono, nostalgicamente sfuma dietro ad ogni boccata d'Avana....

Occorre dunque, dicevamo, per ovviare a questo stato di dissanguamento, riempir di qualche cosa, purchè di cosa seria, la Consulta. E prima di tutto, per seguire il processo sintomatico del male come s'è venuto accumulando, *riconoscere* e avere per buoni questi vari ripieni e contenuti che si son venuti formando al di fuori e indipendentemente da lei, e richiamarli dentro la Consulta, in una Consulta — s'intende — rinnovata, anzi in una Consulta che si rinnoverà e rinsanguerà in *forza* appunto di questi richiami. *Sinite parvulos venire ad me.* Politica commerciale, finanziaria, economica in genere nei riguardi dell'estero, politica coloniale — fino a tanto che almeno il nostro problema coloniale non si sia districato dalle sue per ora troppo connesse relazioni di natura estera — politica d'emigrazione, politica di propaganda e di stampa, devono necessariamente rientrare a far parte integrante della Consulta, fatto profitto però dei tesori di esperienze accumulati durante il tempo della captività o dell'ostracismo immeritato, e continuando, come al tempo dell'autonomia, in una politica di incessata propulsione di sviluppo. Vi sono le forme dei Sottosegretariati. Ve ne possono essere altre, che non spetta a noi di concretare, tanto più che siamo nemici dichiarati delle ricette, ma che non sarà difficile trovare.

L'importante è di convincersi che, se si vuol riempire la Consulta di cose serie, e se non si vuol continuare a ondeggiare fantasticamente tra il trattato di Westfalia e il regime precedente alla Rivoluzione francese, occorrerà riempirla unicamente di un contenuto economico. Bisogna che la Consulta diventi la fucina dell'economia nazionale nei suoi rapporti con l'estero, e che diplomatici, consoli, e attuali addetti, siano i fabbri di questa fucina, e di niente altro. Attualmente, abbiamo alla Consulta una striminzita « divisione generale degli affari commerciali », della quale abbiamo avuto occasione di fare un accenno, e che non ha, però, che mansioni di studio. Studia — secondo le attribuzioni fissatale nel vigente ordinamento — e fa indagini di politica commerciale, prepara pubblicazioni d'indole economica, elabora la opportunità di Congressi e Conferenze commerciali, e studia i servizi postali e marittimi, e le ferrovie d'indole internazionale. E questo è tutto. E' una bella accademia; che speriamo abbia ormai studiato abbastanza per riconoscere che è ormai venuto il tempo di passare dallo studio all'azione, di produrre armi economiche e non libri, di rinnovarsi insomma o morire. Senza negare l'opportunità che uffici analoghi di collegamento e di contatto esistano negli altri Ministeri competenti, occorre che il principale e fondamentale « ufficio di politica economica e di commercio con l'estero » che è attualmente al Ministero del Commercio, sostituisca e integri alla Consulta l'attuale divisione, e diventi assai più che una divisione, diventi in sostanza tutta la linfa vitale e circolante della Consulta stessa, e si espanda per arterie ricche di sangue attraverso le sue rappresentanze diplomatiche e consolari all'estero a sostenervi, a seguirvi, a chiamarvi e abbarbicarvi l'interesse e l'iniziativa italiana, nella lotta economica che caratterizzerà il domani.

E quest'ufficio, o divisione, o sottosegretariato che sia, ufficio non nell'accezione burocratica ma nel significato comune della parola, questa funzione principalissima insomma della Consulta, per impostarsi e integrarsi a dovere nel resto degli organi direttivi dell'economia statale e nazionale, e aver presa effettiva e intima comunione con essi, per essere, cioè un cervello posto dentro la testa e non sopra la testa, dovrebbe essere assistito, integrato, diretto da un Consiglio centrale cui prendessero parte, oltre ai direttori generali o capi servizi degli Affari esteri, i direttori generali dei servizi *ad hoc* dei Ministeri dell'Industria e commercio, Finanze, Tesoro, Trasporti, oltre a persone tecniche di riconosciuta competenza anche fuori queste amministrazioni, e infine anche i rappresentanti di alcuni fra i più importanti liberi istituti politico-economici del paese, che sembrano più eminentemente rappresentare una parte veramente autorevole della opinione e della iniziativa pubblica. Questo Consiglio non dovrebbe funzionare come una delle tante platoniche Commissioni consultive, ma dovrebbe essere un vero e proprio Comitato d'azione, circondato dalla massima autorità, e dotato della massima efficacia, con mansioni fattive e direttive vere e proprie, sedendo quasi in permanenza, dirigendo ininterrottamente e sorvegliando gli affari, impastando e fucinando la materia, e avendo anche — cosa importantissima — mansioni segnalative sul personale utilizzabile o meno alla bisogna e da destinare all'estero.

E' questione, veramente, di vita o di morte. Noi non sappiamo se la lotta economica che seguirà nel mondo di domani all'attuale lotta delle armi, sarà continuata nei medesimi termini antagonisti d'oggi; ma sia o non sia per esservi un nemico — come *ab irato* alcuni naturalmente pensano; e come anche ufficialmente fu pensato con una Conferenza economica internazionale durante la guerra — quel che sicuramente sappiamo è che vi saranno concorrenze più aspre di quelle di prima, perchè inasprite dalla necessità di ciascuno di ricostituire la propria ricchezza deperita; nè vediamo come il fatto attuale delle attuali alleanze potrà diminuire e addolcire queste prevedibili asprezze, a meno che non si ammetta, come molti per stanchezza mentale son propensi a pensare, che questa guerra debba risolvere *funditus* tutte le questioni di questa bassa terra, mutare la geografia in una oleografia, l'economia nell'arcadia del regno di Saturno, l'umanità un museo kircheriano, e la terra insomma in un pianeta frigido come la luna. Se così non sarà, bisognerà abbracciarsi fin dal primo momento che si sarà dimesso il grigio-verde per la divisa borghese, e ricominciare un altro genere di lotta *senza perdere un minuto di tempo*. Il primo problema immediato, quello del passaggio dal tempo di guerra al tempo di pace, richiederà intanto una trasformazione delle industrie di guerra in industrie produttive, le quali richiederanno dunque una preventiva preparazione e assicurazione di mercati d'attinzione di materie prime, come di mercati di sbocco dei prodotti. Questo primo momento di un domani che taluni aspettano sempre, è già dunque arrivato da un pezzo.

E siccome non si può dunque aspettare, per agire, che le madri d'Italia ci abbiano ammannito un nuovo personale fatto apposta, su misura, per la Consulta, e bisognerà invece adattarsi per esser pratici con quel che passa il convento, intendendo per convento il paese, bisognerà esaminare le questioni del personale. Il che faremo, concludendo, nel prossimo articolo; poichè ora, ma ora soltanto, dopo stabilite le funzioni, la questione del personale funzionario può apparire in tutta la sua importanza. Che è tanta, sì, che non esitiamo a dire che finisce per essere tutto...

**Giuseppe Piazza.**

# Discorsi di Crespi e di Nitti

LONDRA, 28.

In occasione della visita a Londra dell'on. Ministro Nitti e dell'onor. Ministro Crespi, la Delegazione commerciale italiana e la Missione militare italiana hanno loro offerto un pranzo all'*Imperial Restaurant*, che è uno dei principali ritrovi della Colonia. Erano presenti un centinaio di persone, rappresentanti tutti i rami della Colonia, e fra esse l'ambasciatore d'Italia marchese Imperiali, la marchesa Imperiali, il prof. Attolico reggente la delegazione commerciale, i capi delle missioni militare e navale, i direttori delle sedi della Banca Commerciale e del Credito Italiano, numerosi ufficiali e funzionari.

Parlò primo il marchese Imperiali, il quale salutò gli ospiti, e gli altri intervenuti e brindò con calorose parole e fra grandi applausi al Re e alla Patria.

L'on. Ministro Crespi prese poi la parola facendo l'elogio degli italiani che vivono all'estero e che sono l'incarnazione della Patria lontana. Ricordò l'opera feconda del prof. Attolico e della delegazione commerciale ed esortò tutti i cittadini italiani a raddoppiare i loro sforzi per raggiungere la vittoria. In quest'ora, aggiunse l'on. Crespi, scompaiono fra noi i gradi e le differenze di classi e di partiti. Noi lavoriamo tutti come fratelli per una causa grande: l'avvenire della Patria. I nostri figli danno per essa il sangue e noi diamo il lavoro. In un'epoca storica così importante scompaiono gli uomini piccoli, gli atomi trascurabili di fronte alla grandezza delle idee e dei principii. L'on. Crespi fu applauditissimo.

Seguì l'on. Ministro Nitti, il quale incitò gli italiani ad aver fede negli alti destini del loro paese e a confidare nella superiorità della loro stirpe che ha già dato al mondo tre civiltà e che sempre si rinnova e ringiovanisce. Le vie del destino si sono aperte: non bisogna esitare a seguirle.

L'on. Nitti esortò pure ad aver fede nell'Inghilterra, in questo paese, egli disse, che ammiro ed amo perchè è il più nobile paese del mondo, degno continuatore della tradizione di Roma, la quale avvinceva a sè i popoli conquistati mediante i benefici, per cui avveniva che i dominati davano con gioia il loro sangue, nell'ora del pericolo, per i dominatori. Noi ritroviamo questo fenomeno nella guerra presente in cui vengono combattenti da tutti gli angoli della terra, da tutte le stirpi possibili, per dare il loro sangue all'Impero britannico. Non solo nelle virtù ma perfino nei difetti di questo paese noi ritroviamo Roma immortale.

L'on. Nitti raccomanda poi l'unione di tutti gli sforzi e di tutte le anime per raggiungere l'unica mèta che oggi può starci innanzi, cioè vincere la guerra e concluse dicendo che i recenti avvenimenti, a cominciare dalla battaglia sul Piave, devono essere ragione di fiducia e di letizia per gli italiani.

# Gli americani in Francia

**(Dal nostro inviato speciale)**

*Da una base sull'Atlantico*, luglio.

Nella notte fonda: in mezzo al porto completamente oscuro, scortato da due cacciatorpediniere, navigante a lumi spenti, il transatlantico X si ormeggia alla banchina. Porta soldati americani, e soldati della Sezione polacca. Dei sottomarini che gli facevano la caccia, uno è stato affondato; l'altro è riuscito a fuggire, sembra però danneggiato. I pochi passeggeri ancora desti su gli altri piroscafi che aspettano la partenza applaudono agli arrivati; i soldati americani gridano e cantano: la gioia dell'arrivo, e il desiderio di fare sentire ai *boches* che lo spregiato esercito americano, mena splendidamente le mani.

Nella città addormentata, i primi reparti sbarcano e si avviano rapidamente a mettere in ordine il campo di riposo per il grosso della truppa che sbarcherà domani. Intanto altri due vapori — questi pure carichi di soldati — arriveranno. E' così un flotto incessante di uomini e di materiale che dai porti degli Stati Uniti si riversa nei porti francesi. Ed i tedeschi ci rimettono i sottomarini in caccia.

Mi diceva un marinaio che una settimana fa, otto sottomarini che facevano la caccia ad un convoglio di quattordici vapori, furono affondati tutti e otto, in neppure quattro ore di tempo. E pare che sia continuamente così. Gli americani posseggono per questa interessantissima caccia, mezzi speciali ed un gusto vivissimo. Il che, certo, non torna a vantaggio dei metodi della guerra inaugurata da Von Tirpitz e continuato, con tutt'altro che rilevante fortuna da Von Capelle.

E il flotto americano aumenta. Il Ministro della guerra, Baker disse, una diecina di giorni fa, che erano già in Francia più di 1 milione e centomila americani; ma da allora almeno altri trentamila sono arrivati, e queste truppe non sono soltanto materiale umano: molte di queste hanno già ricevuto la prima istruzione e basteranno loro tre o quattro settimane di esercizi e di allenamento per essere pronti a mettere in pratica sul campo, l'invito rivolto ai suoi uomini dal generale Pershing, invito che si vede affisso in tutti i luoghi frequentati da Americani: « .... Come uomini, ricordatevi che dovete agli abitanti del paese ove risiedete, cortesia, difesa ed affetto: come soldati sappiate che la fama, l'onore e la gloria del nostro paese dipendono dal vostro coraggio e dalla vostra lealtà: Dio sia con voi. »

C'è, in queste parole, e nella condotta dei capi americani un po' di quello spirito puritano che animava i Padri Pellegrini esulanti dalla patria in cerca di libertà: che animava i combattenti della guerra d'indipendenza, e dettava a Jefferson quella *Dichiarazione* che può essere considerata come la tavola fondamentale delle libertà democratiche del mondo.

E questo spirito dei capi anima anche i gregari. L'Americano non viene in Europa portando soltanto il peso del numero, delle armi e dei dollari; viene con lui anche una corrente democratica d'idee che, per l'Europa, è innovatrice e benefica.

Noi, Europei, abbiamo delle forme morali democratiche un concetto assai superficiale: sovente i due termini democrazia e demagogia, libertà e licenza, ordine o coercizione, disciplina o costrizione si confondono, anzi ci pare che talvolta debbano integrarsi: per gli americani questo non accade mai. Il generale americano accoglie con la stessa bonomia e la stessa assenza di cerimoniale, il soldato semplice ed il generale suo pari: ma il soldato semplice non dimentica mai che quel generale ha il diritto di dirgli, domani, che egli deve porsi di fazione in un punto ove dovrà rimanere finchè il nemico non lo avrà ucciso, e che egli ha il dovere di obbedire senza riflettere e senza discutere. Egli, soldato semplice, sa che accettando questa forma di disciplina, egli garantisce la propria libertà.

Perchè l'Americano (intendo l'Anglo-Sassone degli Stati Uniti del Nord America) l'Americano ha compreso che non vi può essere libertà altro che là ove il dovere è volontariamente accettato e compiuto. E poichè ormai, sono molte e molte diecine di migliaia di uomini che sono venuti in Francia a combattere praticando questo dovere e questo concetto della libertà, il loro esempio comincia ad avere certi evidenti effetti su le popolazioni francesi. Almeno su le popolazioni di questi porti e città, ove le truppe americane arrivano, si riposano, si allenano, risiedono. Certamente il carattere francese non muta: le città francesi presentano tutt'ora nelle loro folle il medesimo aspetto di prima della guerra; le donne usano ancora *se farder*, e gli uomini usano ancora trattare la donna con quella *politesse* nella quale c'è tanto di senso di superiorità, quanto di frivolezza; ma un più profondo sentimento del dovere si manifesta, e sopratutto una chiara coscienza che la Francia è sì una grande e gloriosa nazione ma anche le altre nazioni possiedono glorie che possono degnamente stare a confronto delle glorie francesi; e che se il popolo francese è un grande popolo; grandi popoli sono pure l'Americano, l'Inglese e — da poi la nostra vittoria — anche l'Italiano. E questo, che avrà effetti che si faranno sentire e che avranno la loro potevole influenza dopo la guerra, è dovuto alla presenza degli americani in Francia.

Io vorrei che di questo fatto si tenesse molto conto in Italia. Dopo la guerra i nostri rapporti con la Francia dovranno essere molto più stretti — moralmente oltre che economicamente — che prima non fosse. Non è soltanto il risultato di essere alleati, o anche membri di quella «Società delle Nazioni» che il Presidente Wilson vede nell'avvenire come la unica forma che potrà fra i popoli mantenere la pace: è anche rapporto di sentimenti fra popolo e popolo. Bisogna sapere profittare di questo momento, in cui lo spirito del popolo francese è atto a riconoscere, senza il naturale orgoglio, quello che realmente gli altri popoli valgono e sono, per polarizzare verso il popolo italiano le simpatie e lo spirito di giustizia del popolo francese.

Così, appunto, fanno gli Americani. Ieri in Francia si rideva e si scherzava sull'americano: oggi non si scherza più: e non solo perchè le truppe del generale Pershing, anche nella offensiva ora scatenata dai tedeschi, tengono duro e impediscono l'avanzata tedesca; ma oltre si — e forse più — perchè dal diuturno contatto con questi uomini cordiali ma inflessibili, cortesi ma rigidi al dovere, il popolo francese sente una superiorità di spirito e di anima che gli era stata, fino ad ora, ignota.

Durante la rivista del 14 Luglio, in una di queste città americanizzate, io vidi sfilare insieme alle truppe americane, la sezione della Croce Rossa: passarono, fragorosamente applaudite ed acclamate, le infermiere americane; sfilarono al passo, per quattro, sotto la guida delle loro capo gruppo, come soldati in compagnia.

Un collega vicino a me mi disse: « Di' che si riesca a fare così con le nostre o con le francesi? » Ebbene, leggo nella *Petite Gironde* che nella Rivista del 14 a Parigi le infermiere (francesi) *défilèrent au pas, à la suite des nurses américaines avec la precision et l'entrain d'une compagnie de vieux troupiers*. Chiaro non è vero?

Certamente un anno fa, due anni fa, questo sarebbe stato impossibile, lo è ora, perchè l'esempio americano ha fruttato: e poichè truppe americane vengono e verranno ancora in Italia, anche in Italia l'esempio frutterà. Fra tutti i danni che la guerra ha portato ai popoli veramente civili, questo bene almeno avrà recato una maggiore educazione al senso ed alla pratica del dovere: il che vuol dire al senso ed alla pratica della libertà.

I tedeschi, ed i tedescofili, avevano fatto correre la voce che gli americani sarebbero stati un peso per la Francia: ebbene gli americani sono riusciti a portare e portano — a marcio dispetto dei sottomarini tedeschi — tutti i loro fornimenti con se: e non solo i fornimenti militari — il che è di regola in ogni esercito — ma anche i loro fornimenti civili. Il loro *Civil service* ha impiantato qui, in queste basi francesi, i propri magazzini, i propri depositi e vende soltanto alle infermiere, ai soldati ed agli operai americani. La Y. M. C. A. ha stabilito qui le sue sale di ricreazione e di studio: da buona *Associazione Cristiana dei Giovani*, essa ha qui i suoi istitutori, che sono un po' sacerdoti, un po' soldati; ha qui le sue palestre, sussidiarie dei campi di ginnastica militari, ha qui le sue biblioteche che servono anche ai soldati francesi. L'organizzazione pratica viene in aiuto, così, alla influenza morale: spontanea questa e risultante dallo spirito del popolo; voluta quella e richiesta dalle necessità della guerra: di questa guerra che gli americani vengono a fare quaggiù, cantando, tutti pieni del loro atavico spirito di avventura, e della convinzione profonda che sono essi, che è la loro nazione quella che alla fine vincerà la guerra; non soltanto perchè sono gli Stati Uniti la nazione più numerosa, più ricca e più forte; ma perchè in questa che è guerra di giustizia, sono essi che vengono a combattere mossi unicamente dall'interesse della difesa del diritto dei popoli e della libertà.

Il che è, certamente, una forza ed una coscienza morale di prim'ordine.

**A. Agresti.**

# Il processo Malvy

PARIGI, 29.

Innanzi all'Alta Corte di Giustizia che deve giudicare Malvy, continua l'interrogatorio dei testimoni.

Il generale Clergerie ricorda che al defunto gener. Gallieni, governatore di Parigi, vennero tolti i poteri civili per l'intervento di Malvy. Questa misura fu illegale, perchè sarebbe occorsa una legge per abolire quello che aveva stabilito il potere del governatore. Fu questo il primo atto per la sottrazione dell'autorità civile dal controllo militare, senza preoccuparsi della difesa nazionale.

Il testimone si lagna del modo in cui erano accordati i permessi di soggiorno e passaporti per l'estero.

Parla in seguito delle minaccie che sarebbero state rivolte da Manoury e dai suoi dipendenti.

Malvy protesta energicamente contro le affermazioni del generale Clergerie.

Il comandante Baudier conferma ed amplifica le dichiarazioni del generale Clergerie.

Per domanda di Malvy, viene nuovamente interrogato Dumas, capo del servizio informazioni, a proposito di Mauricius. Ma le sue affermazioni non recano alcuna circostanza nuova. Il teste non sa dire se Mauricius era veramente un indicatore della polizia. Avviene un incidente.

Delahaye interroga a questo proposito Malvy. L'ex-ministro risponde di nulla sapere, stando seduto. Il senatore Delahaye protesta: « E' inconcepibile che l'accusato resti seduto mentre il giudice si alza in piedi. »

Avviene un tumulto: la sinistra dell'assemblea rumoreggia a Delahaye. Interviene il presidente il quale esclama: «Sono procedimenti intollerabili in una corte di giustizia ».

Malvy allora si alza e risponde di non saper con precisione quante conferenze Mauricius abbia fatte.

Il teste termina riassumendo le sue lagnanze e affermando che l'azione del Ministero dell'Interno fu nefasta alla difesa nazionale.

Si sente in seguito il tenente Marchand, interprete al secondo ufficio del governo militare di Parigi. Egli afferma che esaminando la corrispondenza di alcuni austro-tedeschi che abitavano a Parigi potè notare fatti che non lasciavano dubbi sui loro sentimenti. Egli fece di ciò un rapporto, ma nessuna misura venne presa.

Malvy ripete che contro ogni straniero che gli è stato segnalato egli ha sempre preso le misure che erano consentite dalla legge.

In settimana probabilmente si avrà la sentenza.

# Due nuovi corpi d'armata

WASHINGTON, 28.

Sono stati creati due nuovi Corpi d'Armata.

# Gli americani adottano riflettori italiani

WASHINGTON, 27.

Il Ministero della guerra degli Stati Uniti ha studiato con vivo interesse e anche con profitto l'uso eccellente che gl'italiani fanno dei riflettori sul fronte austriaco; e il Congresso ha votato 8 milioni di lire per applicare e perfezionare tale ingegnoso sistema che sarà adottato nell'esercito americano.

Nell'autunno scorso — dice un articolo descrivendo i sistemi italiani — quando gli austriaci avanzavano nelle posizioni sui monti, l'esercito italiano possedeva ancora un'arma che era sempre attiva nel molestare e nel disturbare il nemico. Quest'arma era il riflettore elettrico, ancora nuovo sul campo di battaglia.

Una luce potente veniva ad illuminare le schiere austriache ogni volta che esse si accingevano a traversare un fiume e, per qualsiasi ragione, dovevano fermarsi. Questo fatto arrestava l'azione del nemico e lo irritava fortemente, non solo perchè presentava gran pericolo scoprendone le operazioni, ma perchè il vedersi improvvisamente illuminati da quei raggi potenti agiva sinistramente sul sistema nervoso dei soldati.

# TEATRI

AL QUIRINO — Proseguono con successo le repliche della commedia di Gandera *Le dame de chambre*, che anche ieri sera a teatro esaurito suscitò la più schietta ilarità. Questa sera alle 21.15 quarta replica. Domani spettacolo d'onore dell'attore brillante Luigi Almirante con la 5.a replica della *Dame de Chambre*.

AL MORGANA — Altra replica della *Carmen* nell'ottima edizione della quale abbiamo già altra volta parlato. Il teatro fresco e arieggiato con un nuovo potente sistema di ventilazione è uno dei locali più frequentati.

ALL'ELISEO — A questo teatro, già Cines, s'inaugura stasera una stagione di musica col *Werther* di Massenet. Ne è protagonista il tenore Eliseo, che recentemente al Costanzi ha riportato in quest'opera un vivo successo.

## All'Apollo

In questo elegantissimo ritrovo, dove si gode un fresco veramente delizioso, vi accorre seralmente un pubblico numeroso, che sa di assistere sempre ad un ricco ed ottimo programma. Stasera debutta *Tina Lorenzi* giovane vezzosa stella eccentrica. Entusiasma *Dina Ecuvist*.

## Grandioso successo di Gabrè

tutte le sere alla *Sala Umberto I*, dove il pubblico affollatissimo vi si reca a gustare le più belle canzoni del repertorio dell'egregio artista. Domani serata in suo onore.

## SPETTACOLI del 29 Luglio 1918

ADRIANO — Compagnia d'Operette «Novissima» — Ore 21: *Santarellina*.

ELISEO — Stagione lirica — *Werther*.

**TEATRO MANZONI**
Direzione BILLAUD
Compagnia comica dialettale « Napoli »
LUNEDI' 29 — Ore 21.15, replica:
**Addio mia bella Napoli**
Commedia in 3 atti di E. Amoroso.
Seguirà lo scherzo comico:
TUTTE SURDE

**TEATRO MORGANA**
GRANDE STAGIONE LIRICA
LUNEDI', 29 — Ore 21.15:
**Carmen**

NAZIONALE — Stagione lirica — Gran successo — Ore 21: *La Bohème*.

**TEATRO QUIRINO**
Comp. dramm. italiana Palmarini-Wnurowska
LUNEDI', 29 — Ore 21.15, 4.a replica della Brillantissima commedia di Gandera
**Dame de Chambre**

VARIETA' E ATTRAZIONE
APOLLO. — Scelto spettacolo ore 21.30.
SALA UMBERTO. Scelto spett. per famiglie.
CINEMATOGRAFI
CINEMA CORSO. Spettacolo di prim'ordine.
OLYMPIA. Scelto spettacolo ogni giorno.

# Acquasparta e la Sorgente Amerino

Questa ridente cittadina dell'Umbria situata a 400 metri circa sul livello del mare, circondata da colline coltivate e da monti boscosi, comincia a raccogliere la solita colonia di villeggianti, qui chiamati ogni anno dalla mite temperatura, dall'aria balsamica, e principalmente dall'acqua dell'Amerino, la cui efficacia curativa è veramente meravigliosa nei casi di rallentato ricambio organico (gotta, artrite, calcoli renali ed epatici, catarri di stomaco, disturbi nervosi, ecc.). Efficacia che, a giudizio di valenti primari, eguaglia e supera talvolta, in molti casi, quella di altre acque congeneri.

Sorge quest'acqua in abbondanza dal vivo masso, freschissima e grata al palato, a 500 metri dal *paese*, ed una bella strada alberata conduce allo stabilimento che è circondato da un delizioso giardino, ed è fornito di tutti gli accessori inerenti alla cura.

A mezza strada fra il paese e lo stabilimento trovasi il Grande Albergo Amerino, costruito con veri criteri moderni ed in amenissima posizione, con splendido panorama da ogni lato; esso è diretto dal sig. Costantino Lucarini, che già condusse il Grand Hotel a Fiuggi, e per vari anni l'Albergo Europa in Albano Laziale. Il suo nome è garanzia per un eccellente trattamento sotto ogni riguardo.

Dall'Albergo Amerino si diramano strade ben tenute, le quali attraversando il paesaggio Umbro serenamente suggestivo, conducono ai paesi circostanti offrendo passeggiate in pianura e in montagna, facili e dilettevoli.

Come è noto, l'Acquasparta trovasi sulla linea ferroviaria Terni-Todi-Umbertide, che per mezzo di comode coincidenze permette il viaggio con Roma in circa 4 ore, con Ancona 6, ed altrettanto con Firenze. Quando però la linea sarà elettrica, ciò che avverrà nei prossimi mesi, il viaggio sarà molto più breve.

I vantaggi suaccennati fanno di Acquasparta un luogo di cura veramente eccezionale e da preferirsi per tutti coloro che oltre la salute desiderano il riposo e la quiete, lontani dalle rumorose esigenze e dal chiasso mondano.

Attualmente al *Grande Albergo Amerino* vi sono molti ospiti e parecchie prenotazioni; notiamo: il Conte Cardelli, il Conte Pucci e figlia; il sig. Luigi Tadiotti e signora; sig. Serafini Aristide; sig. Giacchi e figlio; Contessa Ferrari Westergond; Comm. De Luca; Cav. prof. Borgnoni; sig. Wilbamit Cable; sig. Italo Ciffitelli; Monsignor Sabatini; sig. Settimio Alcide; Marchese Terello Torelli; sig. Arnaldo Coen; Tenente Saveri Giulio; sig.ra Gina Censi; Tenente Carlo Fuschini; Tenente Alvaro Marazzini; sig. Vincenzo Marini; Ing. cav. Bartoli Bartolomeo e signora; Capitano dottore Ubaldo Margini; Dottore Tocchi Domenico e famiglia; S. E. Principessa Antici-Mattei e figlia; Marchese Carlo Braghini-Nagliati e signora; Cavaliere Marenzelli-Salari; sig. Dionisio Squarci e signora; signorina Elvira Naresco; sig. Spinelli; Ing. Battaglio G. Rosso; sig.na Erminia Monteverde; sig.na Luisa Monteverde; sig.na Corinna Monteverde; sig.na Malvina Andreucci; Avvocato Sacerdoti e famiglia; sig. Pio Fabbri e famiglia; sig. Saraceni e famiglia; sig. Raniero Graduli; sig.ra Pia Quaroni e famiglia; sig. Luigi Rossini e signora; sig. Santamaria Pietro e signora; Avvocato Gerolami; prof. Brugnola.

# Ultime notizie e informazioni

## Il materiale chimico da guerra

### Una intervista con l'on. Bignami

Un comunicato ufficiale ha fatto conoscere che l'on. Nava, Sottosegretario alle Armi e Munizioni, ha dato un nuovo assetto al servizio del materiale chimico da guerra, che provvede specialmente per i gas aggressivi e per le maschere protettive contro i gas. Sull'importante argomento abbiamo voluto sentire il parere dell'on. Bignami, già Sottosegretario a quel dicastero, il quale aveva studiato in tale sua qualità e in parte effettuata una riforma di questo servizio.

— Ottima — egli ci ha detto — la scelta del prof. Villavecchia a Direttore Generale, poichè si tratta di uno scienziato ben conosciuto e di un distintissimo funzionario dello Stato, essendo egli il Direttore del Laboratorio Chimico Centrale delle Gabelle. Quanto alle varie direzioni alle dipendenze di una direzione generale, non posso naturalmente sapere se si tratta di nuove denominazioni o di nuovi ordinamenti: in questo secondo caso confido non si sia fatta troppa burocrazia, dopo tanto parlare di industrializzazione del Ministero delle Armi e Munizioni.

— E che pensa della caratteristica precipua, che avrebbe il nuovo assetto, di servirsi della cooperazione di tutte le migliori energie del paese?

— Se con ciò si è voluto nel Comunicato indicare un cambiamento d'indirizzo, non so come praticamente si potrà realizzare una più estesa mobilitazione scientifica di quella che da tempo si era attuata per il servizio del materiale chimico da guerra.

— Quale era l'ordinamento fino a ieri in vigore?

— Non è male si sappia con quanto amore si è anche in passato provveduto a questo importantissimo servizio. Presso il Ministero delle Armi e Munizioni era stata creata e si riuniva spesso una Giunta dei chimici per esaminare i numerosi problemi e le non meno numerose proposte che man mano venivano fatte nel campo dei gas aggressivi, sia delle maschere protettive, sia delle bombe incendiarie, fumogeni, ecc. Questa Giunta aveva, per membri, scienziati veramente illustri quali i senatori Paternò, Ciamician ed il prof. Angeli e, per la parte medica, i professori Gosio, De Blasi, il generale Sforza, ispettore generale di Sanità, il generale Rho, per il Ministero della Marina, il comm. ing. Cattaneo, direttore dell'Istituto sperimentale delle FF. SS., nonchè il colonnello Losito, capo di servizio del materiale chimico da guerra ed alle sedute interveniva sempre il colonnello Penna, capo del servizio tecnico al Comando Supremo, di recente meritamente premiato con alta onorificenza perchè «organizzò su tutta la fronte in modo completo e geniale la difesa contro i gas venefici, riuscendo a rendere nulli gli effetti che il nemico si riprometteva con l'uso di tale insidia».

Nè i membri della Giunta si limitavano a riunirsi per discutere, poichè i laboratori dei professori Paternò, Angeli e Ciamician sono da tempo mobilitati per la guerra ed ivi, con la collaborazione dei loro assistenti, quegli scienziati eseguivano di continuo importanti studi ed esperienze: come pure una vera mobilitazione scientifica fu fatta, per opera della Giunta, rivolgendo un appello a molti professori italiani di chimica, perchè avessero a collaborare nelle ricerche per il materiale chimico da guerra. E si ebbe la collaborazione di diversi scienziati, dei quali cito a memoria i proff. Menozzi e Bruni, del Politecnico di Milano, il prof. Parravano di Firenze, il prof. Piutti di Napoli, ecc., ecc. La parte di ricerca scientifica era poi completata da un laboratorio impiantato nell'inverno scorso in una città non lontana dal fronte, sotto la direzione del prof. Spica, per il pronto esame di ogni materiale usato dai nemici contro i nostri soldati. Rapidi mezzi di comunicazione curavano il pronto scambio degli studi, come pure valenti giovani chimici, posti presso le armate alleate in Francia ed altrove, provvedevano alla immediata comunicazione di tutto ciò che poteva interessare la nostra difesa per il materiale chimico da guerra.

Come si vede si è saputo quindi anche organizzare un servizio di collegamento tra il Ministero ed il nostro fronte come pure col fronte delle nazioni alleate.

Per la parte esecutiva, a lato del capo del servizio chimico del materiale da guerra, si erano posti due professori, pure illustri e pratici di industrie chimiche, il prof. Miolati, dell'Università di Padova e di Gatelli, del Politecnico di Torino: compito di questi professori era di assistere, sotto il punto di vista scientifico, l'opera del capo dell'ufficio chimico. Inoltre, per assicurarsi la perfetta esecuzione delle maschere fatte in Italia, si era messo a capo delle relative commissioni di collaudo il prof. dott. Simonetta, persona molto stimata, membro del Consiglio superiore dell'Istruzione pubblica e presidente dell'Associazione Nazionale dei Medici, il quale presta servizio militare dall'inizio della guerra come colonnello medico. Tutte le persone che ho nominato, tra le quali come ella vede, l'elemento scientifico è abbondantemente rappresentato, hanno fatto opera veramente meritoria e dirò anche fortunata, perchè, ad esempio, non fu semplice il lavoro di fornire rapidamente al nostro esercito il tipo di maschera che ora vi si usa e di cui si è riconosciuto che è il migliore fra quanti esistano, contro le grandi concentrazioni di gas aggressivi che ora si possono fare coi mezzi moderni.

— E dell'indirizzo sempre più vigoroso che si vorrebbe dare al servizio chimico, che cosa pensa?

— Migliori intenzioni, maggiore lavoro ed abnegazione non è possibile ottenere di quelli di chi vi ha atteso fino ad ora: Naturalmente auguro che i risultati possano essere ancora maggiori, il che non è impossibile, essendo ora sicuramente migliorate le condizioni generali che influiscono sulle produzioni, perchè più si va avanti e più si consolidano le nostre industrie chimiche, che si può dire fossero in fasce all'inizio della guerra e perchè, aumentando le dotazioni di combustibile, si migliorano nel nostro paese tutti i servizi che vi sono strettamente collegati, come i trasporti che, dopo Caporetto si sono trovati in una situazione estremamente difficile. La mancanza del combustibile nell'inverno scorso ebbe ripercussioni che avrebbero potuto essere gravi: però l'organizzazione delle nostre industrie di guerra, creata fin dall'inizio con larghezza di criteri, ha trionfato e dei buoni risultati, in ogni campo, si ebbe la prova della battaglia del Piave.

Così ebbe termine il nostro colloquio con l'on. Bignami.

## Ammissione nei Collegi milit. di Roma e Napoli

Il Comandante del Distretto Militare comunica:

Per l'anno scolastico 1918-1919, il ministero della Guerra ha determinato di ammettere nei Collegi Militari il numero seguente di allievi:

| Roma | Napoli | |
|---|---|---|
| 70 | 40 | Alla 1.a Classe d'istit. tecnico |
| 50 | 30 | Alla 2.a idem idem |
| 80 | 60 | Alla 1.a classe di Liceo classico |
| — | 40 | Alla 1.a classe di Liceo moder. |

Per poter concorrere al primo corso dei Collegi militari occorre possedere la licenza ginnasiale od quella di Scuola Tecnica.

Le condizioni di età cui debbono soddisfare tutti i concorrenti sono: dover compiere 14 anni di età al 31 Dicembre 1918 e non superare i 17 anni al primo gennaio 1919.

## La morte di Re Umberto commemorata alla presenza del Re

PADOVA, 29. — Nella ricorrenza dell'anniversario della morte di Re Umberto, stamane nella Basilica del Santo, severamente addobbata a lutto, venne celebrato un solenne ufficio funebre di suffragio.

Vi intervenne S. M. il Re accompagnato dal ministro Sacchi.

Erano largamente rappresentati i Comandi militari italiani ed alleati.

Celebrò il vescovo monsignor Pelizzo. La parte musicale era diretta dal maestro Ravanello, della cappella della Basilica. L'ufficio durò tre quarti d'ora.

S. M. il Re fu salutato reverentemente dalla numerosa folla, tanto all'arrivo, quanto alla partenza.

## Gl'Israeliti d'Italia e la Palestina

L'on. Borsarelli ha ricevuto il comm. avv. Angelo Sereni, presidente della Comunità israelitica italiana, il quale gli ha presentato il cav. Angelo Levi Bianchini ed il dott. Giacomo Artom, che per conto degli israeliti italiani si recheranno prossimamente in Palestina insieme alla missione medica dei sionisti americani.

Il comm. Sereni ha espresso a Sua Eccellenza Borsarelli i ringraziamenti degli israeliti italiani per le dichiarazioni del R. Governo in favore dello stabilimento in Palestina di un centro nazionale ebraico, senza pregiudizio dello stato giuridico e politico delle già esistenti comunità religiose e dei diritti civili e politici che gli israeliti già godono in ogni altro paese.

## Un "referendum„ socialista

Nei giorni 27 e 28 si è riunita la Direzione del Partito Socialista.

In seguito alla proibizione del Congresso socialista da parte dell'autorità politica, la Direzione ha stabilito d'indire un «referendum» con limite al 15 del prossimo settembre, per rispondere ad undici quesiti equivalenti alle questioni che dovevano trattarsi al Congresso stesso. Per tale «referendum» funzionerà una Commissione di sette membri con funzioni di seggio elettorale.

Con voti di compiacimento furono poi salutati quei deputati che si dimisero dalle Commissioni del dopo guerra ed invece voti di biasimo furono emessi per l'on. Dugoni che partecipò al Congresso delle Cooperative non troppo disciplinatamente rispetto al partito.

## La fornitura di carri ferroviari

In esito a pratiche compiute dall'Associazione fra le Società Italiane per Azioni, allo scopo di avere chiarimenti circa la fornitura di carri di trasporto, la Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato «Servizio Movimento» ha risposto:

«1.) Le domande dei carri debbono essere fatte dai mittenti dei trasporti alla stazione di partenza, secondo quanto è stabilito dall'art. 106 delle tariffe e condizioni dei trasporti; 2.) Le richieste dei carri per i trasporti fra privati, interessanti il munizionamento, devono essere rivolte al Comitato Regionale di mobilitazione industriale, nella cui zona di azione si trova lo stabilimento ausiliario ricevente o speditore: il Comitato predetto, dopo accertato che la richiesta corrisponde realmente ad occorrenze militari, dà comunicazione ai mittenti dei trasporti di aver disposto perchè dalla stazione di partenza siano forniti i carri necessari.»

## Per l'esportazione italiana in Inghilterra

In seguito alla proposta fatta alla Conferenza interalleata del Commercio a Londra dalla Commissione parlamentare italiana, di attuare un servizio di *ferry-boats* attraverso la Manica per i treni carichi merci italiane, hanno avuto luogo gli esperimenti relativi, con ottimo risultato.

Per il dopo-guerra viene ad essere così assicurata una rapida esportazione di quei prodotti, in frutta ed ortaggi, che per ora non è possibile esportare per le necessità annonarie dell'Italia.

## Per i funzionari di cancelleria giudiziaria

Un decreto luogotenenziale stabilisce che i funzionari di cancelleria e di segreteria che trovansi sotto le armi, durante l'attuale guerra e fino a che non siano inviati definitivamente in congedo partecipano alla ripartizione dei proventi dell'ufficio giudiziario cui sono addetti.

## La legge per Napoli e le tasse di registro

La nostra corte d'appello ha emanato ieri, in sede di rinvio, la sentenza nella grave controversia tra la società «Elba» (difensore avv. Vaturi) la società «Ilva» (dif. avv. Vaturi e on. R. Lomastro), la società di Piombino (dif. avv. C. Moriani di Firenze) e il Demanio dello Stato per la tassazione del contratto che, in applicazione della legge per Napoli del 1904, assicurava alla società «Ilva» per i suoi stabilimenti di Bagnoli n. 200.000 tonn. annue di minerale elbano di sopra escavazione e assicurava 100.000 tonn. annue alla società di Piombino, aumentando di 45.000 tonn. annue di minerale la quantità riservata, per capitolato, alla società «Elba». Il Tribunale aveva deciso che su tutte le pattuizioni dovesse corrispondersi la tassa proporzionale di registro. La nostra corte d'appello, in sede di rinvio, con la sentenza di ieri, estesa dal consigliere Giordano, uniformandosi alla massima sancita dalla Corte Suprema, decideva invece che sulla maggiore escavazioni di 300.000 tonn. annue da devolversi alla industria napoletana, non fosse dovuta alcuna tassa di registro. Il principio, sostenuto dai difensori della società e accolto dalla corte d'appello, era quello che non è dovuta alcuna tassa di registro nella esecuzione delle obbligazioni nascenti dalla legge. In questo senso veniva modificata la sentenza dei primi giudici. Il Demanio dello Stato venne difeso dall'illustre vice-avvocato generale erariale comm. Raffaello D'Ancona.

## In Ucraina si arresta chi non obbedisce ai tedeschi

ZURIGO, 29.

Si ha da Kieff: Sono stati arrestati gli ex-ministri della guerra Petliura e del commercio Porsch e numerosi loro partigiani per agitazione rivoluzionaria contro il governo Ucraino ed i tedeschi.

## Il patriottismo dei salernitani residenti agli Stati Uniti

NEW YORK, 28.

I Salernitani residenti negli Stati Uniti hanno formato un Comitato per raccogliere fondi allo scopo di offrire una batteria contro aerei alla città di Salerno.

## La Francia per un'intesa fra le nazionalità dei confini russi

PARIGI, 29.

Il «Petit Parisien» dice che il deputato Albert Thomas ha presentato ieri al Ministero degli Esteri Pichon i delegati del Comitato socialista per l'intesa tra le nazionalità dei confini russi, e cioè polacchi, lettoni, estoni, armeni e georgiani. Pichon ha espresso le simpatie della Francia per le loro aspirazioni nazionali ed ha invitato ciascun delegato a rimettere una Nota, che riassuma le aspirazioni della sua nazionalità.

## La conferenza imperiale di guerra

LONDRA, 29.

Una dichiarazione ufficiale relativa alla chiusura della sessione della Conferenza Imperiale di guerra, indica che fra le mozioni adottate, una raccomanda lo sviluppo della industria petrolifera nell'Impero britannico; un'altra registra l'opinione della maggioranza dei membri della Conferenza a favore di una legge, che stabilisca restrizioni in tutto l'impero per la naturalizzazione dei cittadini appartenenti ai paesi attualmente nemici, nonchè allo acquisto da parte di essi sotto qualsiasi forma, di diritti politici, di terra, di privilegi nel le miniere.

E' stato poi deciso di tenere in questa settimana una conferenza privata per discutere delle nazionalità e della naturalizzazione prima, che i rappresentanti dei *Dominions* lascino l'Inghilterra.

La Conferenza ha pure approvato un rapporto della Commissione speciale sul controllo delle materie prime dopo la guerra, chiedendo al Governo di entrare in negoziati coi governi dei *Dominions* per adottare misure adeguate a tale scopo. Inoltre la Conferenza ha stabilito che siano fatti subito passi per determinare i bisogni degli alleati in materie prime.

## Il nome "Piave„ ad una nave americana

*Da un porto dell'Atlantico*, 28.

Ad un grande trasporto che verrà varato prossimamente in questo cantiere, sarà imposto il nome di *Piave* come segno dell'ammirazione americana per l'eroico esercito italiano. La cerimonia del varo che avrà luogo verso il 15 agosto darà occasione ad una simpatica manifestazione di amicizia italo-americana. Madrina sarà la signora Galli Curci, dell'Opera di Chicago.

## Delcassè in Svizzera

GINEVRA, 29.

Il signor Delcassè, ex-ministro degli affari esteri in Francia, si trova ora a Ginevra per poi recarsi nell'Oberland a visitare suo figlio che è ivi internato.

## Gli italiani del Brasile pei mutilati

CURITYBA, 20.

Per iniziativa del Console, la colonia italiana ha offerto alla Missione italiana Breccia che l'on. Luciani ha posto a disposizione del fondo pei mutilati italiani.

## Il Mikado telegrafa a Poincaré

PARIGI, 28.

L'Imperatore del Giappone ha telegrafato al Presidente della Repubblica, Poincaré, le sue felicitazioni per i bei successi riportati dalle truppe francesi contro la recente offensiva tedesca.

Poincaré ha risposto ringraziando ed aggiungendo di essere felice che la Missione militare giapponese abbia potuto assistere a queste gloriose battaglie.

## La sicurezza della vittoria

PARIGI, 29.

Il generale Maistre comandante il gruppo di eserciti di Gouraud, Berthelot e Degoutte, ha spiegato al corrispondente del *Petit Journal* lo scacco del piano nemico e la nostra vittoriosa risposta.

Ha dichiarato che potranno ora esservi ondeggiamenti momentanei, ripiegamenti accidentali ma non successi avversari; ma l'afflusso dei battaglioni americani, incomparabili per slancio e vigore, ci dà la sicurezza della vittoria. Intanto i tedeschi hanno subito una grossa disfatta su centoventi chilometri di fronte, ove avevano accumulato il loro massimo sforzo. Si può considerare l'avvenire con fiducia. La vittoria sta per sopraggiungere.

## La tana del mostro

PARIGI, 29.

Il *New York Herald* annunzia che ieri i franco-americani hanno scoperto una seconda località preparata per la postazione del super-cannone, presso Monteuil Notre Dame.

Risulta da informazioni raccolte che il pezzo era stato piazzato e poi fu ritirato precipitosamente. La piattaforma era situata in una fossa di cinque metri di profondità e 14 di larghezza.

## I tedeschi caricano la folla a Gand

AMSTERDAM, 28.

Manifestazioni favorevoli all'intesa sono avvenute a Gand all'arrivo di prigionieri dalla Germania che erano stati trasportati a Gand per essere adibiti a lavori militari.

I tedeschi caricarono la folla.

Vi sono parecchi feriti. Sono stati operati 20 arresti.

## Il processo della "B. Brin„

### L'arringa dell'avv. Franciosa

Appena aperta l'udienza il presidente dà la parola all'avv. Michele Franciosa.

Il difensore, dopo un felice esordio, dice che l'accusa contro il suo cliente non scaturisce da elementi di fatto, ma da puri e semplici indizi e quindi sussiste un dubbio che non può portare alla condanna del Moschini. Passa all'esame della causa e l'avv. Franciosa, sostiene che alla stregua delle risultanze processuali è inesistente l'accusa lanciata al Moschini; nella peggiore delle ipotesi i fatti da lui commessi non possono mai costituire il reato di tradimento.

Di che cosa si è servito il giudice istruttore nell'ansia nobilissima di rendere un servigio al suo Paese per rinviare a giudizio gli attuali imputati? E su che cosa ha basato l'avvocato militare la sua convinzione per domandare le pene esemplari che ha chiesto? Proposti questi due quesiti, l'oratore ricostruisce le varie fasi del giudizio, esamina, vagliandolo diligentemente alla stregua dei principi giuridici il materiale istruttorio, lo confuta con quanto è emerso al pubblico dibattimento ed afferma che, almeno nei rapporti del suo difeso, la causa è basata su semplici ed errate impressioni e sulla preoccupazione politica.

Esamina la figura del Moschini che definisce un *mattoide* nel senso inteso dal Lombroso ed esclude poi recisamente — ed anche questo risulta dagli atti — che Moschini e Bartolini abbiano avuto una qualsiasi partecipazione all'affondamento della *Benedetto Brin*.

L'avv. Franciosa dopo un diligente esame di tutte le risultanze processuali conclude la sua efficace arringa domandando nell'interesse del suo difeso l'assoluzione per insufficienza di prove e lascia alla giustizia del Tribunale l'applicazione del capoverso dell'art. 72 del Cod. Pen. Militare, il quale contempla la pena ridotta dalla fucilazione all'ergastolo.

L'avv. Franciosa al termine della sua arringa è molto complimentato dai colleghi.

Domani parlerà il difensore del Carpi e [illegible].

## Un fascio di bandiere nell'azzurro

ZONA DI GUERRA, 28.

I reparti czeco-slovacchi, jugo-slavo e romeno appartenenti alla ... Armata hanno celebrato oggi, nell'intima religione delle anime e in una grande effusione di gioia, la festa delle bandiere.

Si è cominciato, alle 7 del mattino, con le gare ginnastiche: corsa, salto, lancio della pietra, tiro della fune e foot-ball. Le varie squadre hanno gareggiato fra loro in resistenza, precisione e destrezza. Gli esercizi sportivi, che tanto giovano al corpo ed allo spirito, avevano, prima della guerra, per i giovani delle nazionalità oppresse dall'Austria, un'importanza ed un significato speciali. Erano un'affermazione di solidarietà e d'indipendenza, un addestramento alla ribellione. Ma oggi le gare di questi irredenti, in terra italiana, erano senza secondi fini, senza riserve; avevano lo slancio e la lietezza che è propria dei giovani liberi all'aria aperta; scatti di gioia, risate, applausi degli spettatori le intercalavano ad ogni istante.

Alle 9 precise è giunto il comandante dell'Armata, ed ha passato in rivista i reparti schierati su tre lati di un quadrato. I czeco-slovacchi, gli jugo-slavi ed i romeni, comandati dai loro ufficiali, presentavano le armi con singolare spigliatezza. Postosi nel mezzo del quadrato, un tenente-colonnello ha rivolto alle truppe un fervido discorso, ricordando le cospirazioni, i martiri, le sofferenze dei popoli che l'Austria opprime, le loro idealità nazionali, di cui la formazione di questi reparti è un'affermazione feconda, e mettendo in rilievo la comunanza delle aspirazioni italiane. Egli ha detto, concludendo: — «Noi siamo in guerra, e voi siete accanto a noi, per uno stesso amore e per uno stesso odio: le nostre bandiere si sono strette insieme; la vittoria non potrà mancarci».

Subito dopo, è avvenuta la consegna delle bandiere che le donne del Veneto donarono ai tre reparti. La contessa Papafava fa da madrina. Ella consegna la bandiera ricamata in rosso e bianco, col leone nel mezzo, ad un alfiere e ad un graduato del reparto czeco-slovacco, rivolgendo loro parole di augurio; ed il graduato le risponde con voce un po' trepidante dalla commozione: — «Noi abbiamo la patria lontana; ma, al vedere una gentildonna italiana, ci pare di essere in mezzo alla nostra famiglia. L'Italia ci ha accolto come figli. Questa bandiera ci sarà sacra, e per essa e con essa affronteremo la morte».

Il drappo viene recato in testa al reparto czeco-slovacco. I soldati si tolgono il cappello dal capo ed intonano l'inno nazionale boemo: un coro lento, melanconico, di intonazione religiosa, che commove fino alle lagrime.

Poi viene consegnata la bandiera rossa-bianca-azzurra al reparto jugoslavo. Nel riceverla, l'alfiere pronunzia semplici ma vibranti parole di promessa, di giuramento, mentre i soldati cantano, accompagnati dalla musica di un reggimento, il loro inno nazionale. Con le stesse formalità, con lo stesso scambio di auguri e di promesse, è data la bandiera azzurra-gialla-rossa al reparto romeno, che canta in coro il solenne e passionale suo inno. V'è il pianto e la fede di tutto un popolo. Una bandiera tricolore italiana è pure consegnata ed intrecciata alle altre, simbolo dell'unione fraterna che abbiamo stretto con i popoli oppressi dall'Austria.

Ammassatisi in colonne, i tre reparti, ciascuno con la sua bandiera in testa, sfilano dinanzi al comandante dell'Armata. Vanno marzialmente, a passo cadenzato, in ordine impeccabile. Sono bei giovani, quasi tutti biondi dagli occhi celesti, o uomini maturi dai visi abbronzati, che si volgono verso di noi col cuore in sussulto ma con la limpidezza dello sguardo che hanno i fratelli verso i fratelli. Se non avessero già dato prove della serietà dei loro propositi, basterebbe questo passaggio dei tre reparti dinanzi al generale per convincerci che essi manterranno sempre e lealmente, ad onta di qualunque grave rischio, il giuramento prestato, e per confermarci che il contatto di questi reparti con le nostre truppe sarà di grande giovamento reciproco.

Giornata di festa, di azzurro, di sole, questa d'oggi. Dopo le gare e le cerimonie militari, altre esercitazioni di forza e di bellezza. I czeco-slovacchi e gli jugo-slavi hanno eseguito esercizi e quadri allegorici, indossando le uniformi dei loro sokol (società ginnastiche) cioè la camicia rossa garibaldina e i calzoni grigio-azzurri. Ginnastica musicale con i moschetti, evoluzioni di squadre, mimica, balli, tutto è stato eseguito con grazia, con euritmia perfetta. Ma ecco s'ode il trillo d'un violino. Lo suona un soldato romeno ed accompagna una squadra che si accinge a riprodurre le danze nazionali romene, antiche forse di tempo di Traiano. I danzatori indossano una tunica bianca, orlata di nastri ed hanno le gambe fasciate di fettucce con dei campanelli alle ginocchia. La musica accompagna flebilmente, e con trilli, gorgheggi e quasi con sospiri, i movimenti ritmici delle danze, lente, ingenue, eleganti issime. Assiste, fra i numerosi spettatori, una delle più spiccate personalità romene, che è festeggiatissimo dai suoi connazionali. Signorine e bambini distribuiscono ai soldati dei tre reparti fiori e bandierine. Volteggiano più volte nel cielo nostri aeroplani, gettando fasci di cartellini inneggianti alla redenzione dei popoli oppressi. E' un delirio di applausi. Poi si riprendono le gare, si distribuiscono i premi. A mezzogiorno i tre reparti si riuniscono a banchetto: e, durante tutta la giornata, è un succedersi di inni, di evviva, di abbracci, di giuramenti.

a. o.

## La consegna di due aeroplani donati da Napoli all'Esercito

NAPOLI, 28. — Questa sera, alle ore 19, al Campo di Marte ha avuto luogo la solenne cerimonia del battesimo e della consegna dei due aeroplani «Città di Napoli» e «Banco di Napoli» al comandante del Corpo d'Armata, generale Cigliana.

Sono intervenute tutte le autorità civili e militari, il commissario per l'aviazione, on. Chiesa, il direttore generale del Banco di Napoli e moltissimi invitati.

Una folla enorme si accalcava nei dintorni del campo.

Hanno pronunciato patriottici discorsi il presidente del Comitato, gen. Ettorre, il sindaco prof. Presutti, il comm. Miraglia, direttore generale del Banco di Napoli, il gen. Cigliana, e da ultimo l'on. Chiesa, il quale, con un vibrante discorso ha rilevato con viva soddisfazione il posto che ha acquistato con grande rapidità l'aviazione italiana, sia dal punto di vista dell'ardimento dei piloti, sia da quello dell'industria.

Le signorine Mililo e Vespignani hanno rotto la rituale bottiglia di spumante, eseguendo in tal guisa il battesimo dei velivoli. Le signorine Ferraro e De Luca hanno consegnato i gagliardetti. Una artistica pergamena, recante una nobilissima epigrafe, è stata consegnata dal generale Ettorre al generale Cigliana.

I due apparecchi, «Città di Napoli» e «Banco di Napoli», hanno poi spiccato il volo fra gli applausi del pubblico, e al suono della Marcia reale suonata da tutte le musiche insieme.

OLINDO MALAGODI, direttore.

[illegible] Regiglia, gerente responsabile.